

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIX — Vol. XXXIII

Firenze, 16 Marzo 1902

N. 1454

**Sommario:** Le idee dell'on. Sonnino. — Privilegi ed abusi delle Cooperative? — Bilanci comunali (Gli assegni ai sindaci). — Il commercio internazionale italiano nel 1901. — La convenzione per gli zuccheri. — Rivista bibliografica. *Dott. Mario Setti.* Dell'imposta progressiva specialmente nei rapporti della ripercussione sociale. — *Ugo Tombesi.* L'industria laniera italiana e le sue attuali condizioni. — *Daniel Halévy.* Essai sur le mouvement ouvrier en France. — *T. Cerfberr.* Essai sur le mouvement social et intellectuel en France depuis 1789. — *Avv. Camillo Testera.* « Rassegna comunale italiana » Annuario di Legislazione, Giurisprudenza e Statistica generale. Anno primo, 1902. — Rivista economica. (*Popolazione ed emigrazione in Germania - Gli italiani in California - L'attività spiegata dalla Società tedesca di agricoltura negli anni 1900 e 1901*). — Le rimesse degli emigranti. — Il commercio dell'Etiopia. — L'industria e il commercio del carbon fossile nella Gran Bretagna negli ultimi 50 anni. — Banche popolari Cooperative nell'esercizio 1901 — Cronaca delle Camere di Commercio (Mantova). — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali (Rendiconti di assemblee) — Notizie commerciali. — Annunzi.

## Le idee dell'on. Sonnino

Delle lotte che si dibattono alla Camera elettiva noi soliamo essere spettatori per quanto ci è possibile imparziali e crediamo di esser tali, perchè non ci anima nessuna passione politica e perchè, profondamente liberali, non troviamo chi rappresenti il nostro pensiero nè nell'uno nè nell'altro campo dei combattenti.

Però, di fronte all'atteggiamento che ha preso il Governo presieduto dall'on. Zanardelli ed alla formula che ha accettata, se non seguita sempre, di cercare la conciliazione della massima libertà col mantenimento dell'ordine pubblico, non abbiamo nascosto il nostro giudizio di approvazione per simile programma di Governo così altamente proclamato, ed abbiamo fatto voti sinceri e convinti perchè i frutti rispondessero ai desideri e si potesse dimostrare che la libertà, sinceramente applicata, se porta degli inconvenienti, essi non sono maggiori di quelli che derivano dalla compressione; con questo però che evita l'imposizione arbitraria di una volontà, la quale può essere buona, ma può anche essere cattiva.

Nelle lotte politiche che nel Parlamento e nella stampa si sono fatte dopo la caduta del Ministero Saracco, abbiamo sentito vivacemente biasimare da parte dell'Opposizione, l'indirizzo del Ministero attuale, ma non abbiamo mai potuto rilevare in modo concreto quale altro indirizzo avrebbe inteso di contrapporre la Opposizione nelle questioni che a noi premono maggiormente, cioè in quelle economiche, nelle questioni cioè che così fortemente si manifestano ora in Italia tra capitale e lavoro.

È stata occasione fortunata che la presente situazione parlamentare abbia dato origine ad una discussione nella quale necessariamente la Opposizione ha dovuto formulare il proprio programma, e quindi viene come naturale conseguenza che si imponga qualche considerazione sull'importante discorso che l'on. Sonnino, capo

del gruppo principale della Opposizione, ha pronunciato alla Camera.

E lo diciamo subito, quel discorso ci è sembrato importantissimo per la moderazione della forma e per la elevatezza dei concetti. Per quanto si possa dissentire dall'on. Sonnino, non si può a meno di rilevare il progresso del suo pensiero, ed il continuo perfezionamento che egli porta ai suoi concetti, così che gli si può anche perdonare se, in certo modo, qualche volta questo miglioramento sembra persino in qualche parte contraddizione.

Ad ogni modo merita di essere esaminato brevemente il discorso dell'on. Sonnino, in quanto, qualunque abbia ad essere il voto che pronuncerà la Camera, l'opposizione resterà sempre formidabile e quindi i concetti esposti dal suo Capo, costituiranno, anche in seguito, il suo programma.

Il punto di divergenza nella attuale situazione — spogliata da tutti gli altri argomenti secondari — si riduce a questo: — le moltitudini lavoratrici — manifatturiere ed agricole, sia perchè vogliono partecipare alle incontestabilmente migliorate condizioni economiche del paese, sia perchè sentono l'effetto della propaganda socialista, sia perchè nella organizzazione hanno trovata la espressione della loro forza, sono in lotta col capitale, rappresentato o dalle imprese industriali o dalla proprietà fondiaria. Dove un accordo non fu possibile stabilirlo preventivamente, viene adoperata largamente l'arma dello sciopero affine di costringere, col doppio mezzo della inoperosità del capitale e della simpatia della pubblica opinione, il capitalista a venire a patti più vantaggiosi per il lavoratore. E dove lo sciopero parziale mostra di non conseguire il fine, viene eccitato il sentimento della solidarietà tra gli altri lavoratori, e la estensione dello sciopero esercita sul capitale una coercizione più vivace e più efficace per ottenere il risultato finale del miglioramento dei patti.

Giova premettere la constatazione di alcuni fatti: — il primo, che in nessun tempo gli scio-

peri furono in Italia così numerosi e così estesi come lo furono da un anno e mezzo a questa parte; — il secondo, che proporzionalmente agli scioperi, i disordini veri furono in minore quantità in questo periodo; — il terzo, che, salvo pochissime eccezioni, nemmeno il fatto della solidarietà, spinse gli scioperanti ad avanzare domande che fossero esorbitanti.

La stessa questione dei ferrovieri, che è imputabile alla negligenza dei tanti Ministeri che in sedici anni si sono succeduti, e che terminò senza che gli interessati esigessero che gli organici fossero applicati con effetto retroattivo dal 1886, come pure potevano averne diritto, dimostra tutto lo spirito conciliativo che prevalse nelle agitazioni.

Ciò premesso, è importante notare: che lo on. Sonnino proclama altamente che egli pure riconosce la libertà dello sciopero e vuole « che lo Stato assista imparziale alle contese particolari tra capitale e lavoro » e che « lo sciopero « ordinario del lavoratore in ogni industria privata debba essere pienamente libero ». Su ciò non vi è la più piccola divergenza tra l'Opposizione e i liberali, e l'on. Sonnino può trovarsi d'accordo coll'on. Zanardelli e coll'on. Giolitti che questo stesso concetto proclamarono.

Ma, soggiunge l'on. Sonnino « non possiamo « ammettere lo sciopero collettivo nei primari « servizi pubblici, che sono inevitabilmente costituiti a base di monopolio, la legge e lo « Stato debbono, *in un modo o in un altro* (?) « impedire la possibilità di tali scioperi ».

Quindi spiegate le ragioni di questo suo concetto, aggiunge: « E perchè lo sciopero nei « grandi servizi pubblici non può esser consentito, lo Stato ha, nel suo organamento, speciali doveri di tutela di fronte a coloro che vi « prestano il loro lavoro; garantendoli dalla oppressione e dai soprusi, e apprestando a modo « sollecito ed agevole a chiunque sia leso nei « suoi diritti, di ottenere giustizia, con apposita « procedura ed istituti ».

Se i lettori ricordano quello che su questo argomento abbiamo scritto nell'ultimo numero dell'*Economista*, potranno rilevare che è appunto questa tesi che noi abbiamo sostenuta. La società vuol premunirsi contro la sospensione dei primari servizi pubblici? Essa deve in questo caso impedire *a priori* le oppressioni ed i soprusi.

Nel caso concreto dei ferrovieri, l'on. Sonnino, giudicando del Ministero attuale, ha dimenticato di essere stato, egli pure, Ministro senza aver sciolta la questione dell'organico e di aver quindi, colla sua quota di negligenza, condotte le cose al punto in cui lo furono in questi mesi; nè, se egli tiene alla sua teoria che *in un modo o in un altro* il Governo deve impedire lo sciopero nei primari servizi pubblici, può biasimare il Ministero attuale, erede della negligenza di tanti altri Ministeri precedenti, di avervi provveduto *nel modo* che si è concertato.

Che se l'on. Sonnino crede necessaria una legge la quale impedisca gli scioperi nei primari servizi pubblici, accompagnata da provvedimenti che impediscano le oppressioni ed i soprusi contro coloro che in detti servizi prestano l'opera

loro, evidentemente trattasi *de jure condendo* e staremo a vedere quali saranno i termini di una legge simile per giudicarla.

Ma dove con meraviglia abbiamo letta la parola dell'on. Sonnino, è in quella parte del discorso, nella quale, ribadito il concetto che vi deve essere libertà di sciopero, aggiunge: « E lo stesso « principio salutare di libertà individuale deve « informare la legislazione intorno alle associazioni private, siano pure di difesa o di resistenza, leghe, fasci o camere a base di mestiere o territoriale, finchè esse non contravengano, nel loro scopo dichiarato o nei mezzi « adoperati, alle disposizioni espresse dalla legge « positiva. Lo Stato fissi pure le condizioni da « richiedersi per la concessione della personalità « giuridica alle singole associazioni, ma senza « che si abbiano perciò a considerare illegali « quelle libere e che non chiedano il riconoscimento. E queste condizioni, ispirate a larghi « criteri moderni, vertono soprattutto intorno alla « pubblicità ed alle cautele necessarie per la difesa della libertà e dei diritti individuali, di « fronte ad eventuali sopraffazioni dei più « meno, o dei meno sui più. Del resto nessuna « coercizione al riconoscimento ».

Questi concetti delineati molto chiaramente, mostrano che il pensiero dell'on. Sonnino non è niente affatto reazionario e che potrebbe benissimo, se la politica non intervenisse a separarli, essere d'accordo col Ministero attuale. Sventuratamente l'on. Sonnino per una o per un'altra causa si è creata una fama di reazionario che fa paura a molti, che pure sarebbero disposti a camminare con lui; e perchè è destino che nei momenti più solenni qualche cosa di singolare gli avvenga, noi riteniamo, che quando questa parte del discorso Sonnino fosse letta, senza preoccupazione politica da molti di coloro che l'altro giorno lo applaudirono, avranno paura di lui, che sembrerà un sovversivo. Sono molti infatti quelli che resisterono alle domande degli operai o dei contadini, soltanto per non volere riconoscere e trattare colle loro leghe ed associazioni.

Immaginiamoci se approverebbero che non si ritenessero illegali nemmeno quelle leghe che ricusassero il riconoscimento concesso dalla legge.

Lo spazio non ci permette di rilevare ora altri punti pur importanti del discorso dell'onorevole Sonnino, ma non mancherà occasione di farlo.

Dobbiamo però constatare che la parte politica ci parve in contraddizione colla parte economica del discorso. Perchè veramente non ha spiegato quale altro indirizzo, date le sue stesse premesse, avrebbe dovuto avere il Ministero.

Detto che dei ferrovieri, trattandosi di un servizio pubblico primario, bisognava in un modo o nell'altro impedire lo sciopero; — detto che per la industria privata si deve ammettere, senza restrizione, e salvo solo l'ordine pubblico, il diritto e la libertà dello sciopero; — detto che le leghe, anche di resistenza, non si debbano sciogliere, ma anzi dar loro personalità giuridica e non considerare illegali quelle che la personalità giuridica ricusassero; — che cosa vuol mai dire *indirizzo politico*?

Perchè gli scioperi sono troppi?

Ma allora l'on. Sonnino dovrebbe volere che alcuni fossero stati impediti dalla forza, il che sarebbe in contraddizione colle premesse.

Perchè si è trattato coi rappresentanti dei ferrovieri?

Ma l'on. Sonnino vuol riconosciute le leghe, le camere di lavoro, i fasci, le associazioni.

Perchè fu accordato ai ferrovieri l'organico che domandavano?

Ma l'on. Sonnino ammette che trattandosi di servizio pubblico si debba impedire lo sciopero *in un modo o in un altro*.

Perchè a Torino si ottenne che coloro che furono chiamati a sostituire gli scioperanti nelle officine del gas potessero lavorare e non fossero poi licenziati?

Ma è l'on. Sonnino che vuole protetta la libertà del lavoro ed impedita le sopraffazioni.

Davvero che la parte economico-sociale del discorso dell'on. Sonnino poteva essere pronunziata dall'on. Zanardelli tirandone conclusioni politiche affatto opposte.

Del resto non è la prima volta che si sono viste opposizioni che prendono per motto: *io vi voto contro perchè pensate come penso io*.

La politica offre anche di questi spettacoli.

## PRIVILEGI ED ABUSI DELLE COOPERATIVE?

Non è recente il tentativo, da parte della classe commerciante, di creare una agitazione contro le cooperative, e ogni tanto si è, anzi, avuto un risveglio di tale opposizione, con risultati però, in generale, negativi. Ma l'incremento costante delle cooperative di consumo, specie in alcuni grandi centri, ha determinato una ripresa della lotta contro di quelle per opera dei negozianti, ripresa che si nota ora specialmente a Roma, dove anzi la Camera di Commercio ha approvato un ordine del giorno, col quale intende appoggiare la petizione che una Società generale di commercianti della capitale si propone di presentare al Parlamento. Perchè questa petizione, a cui si vuol dare una certa solennità? La ragione starebbe nei privilegi ed abusi delle cooperative, privilegi di carattere fiscale specialmente, abusi nel senso che le cooperative di consumo hanno allargato la vendita al pubblico, anzichè limitarla ai soci. Sono accuse di un valore molto relativo, anzi, come vedremo, in molti casi, non reggono affatto, ma il fatto stesso che vengono formulate con qualche insistenza, rende necessario di soffermarsi a prenderle in esame.

Antagonismo tra le cooperative di consumo e il commercio al minuto si comprende che vi debba essere, perchè le prime fanno talvolta una concorrenza vittoriosa al secondo. In Italia a vero dire le cooperative di consumo, salvo qualche rarissima eccezione, non sono riuscite ancora a ridurre sensibilmente i prezzi della vendita al minuto; non sarebbe anzi difficile trovare che in qualche caso il commerciante rivende al disotto del prezzo fissato dalla coope-

rativa. Nè i risparmi restituiti dalle cooperative sono a tale altezza generalmente da ridurre in misura sensibile le spese sostenute dai consumatori: vi sono cooperative di consumo che pur avendo un notevole giro d'affari, riescono a mala pena a restituire il 3, il 5 o poco più per cento. E questo, mentre prova i non esagerati guadagni del commercio al minuto, dimostra anche che la cooperazione di consumo in Italia non ha ancora raggiunto quel grado evoluto di organizzazione che dimostrano avere molte cooperative inglesi, svizzere, francesi e tedesche, col restituire il 10, il 15 e più per cento del prezzo pagato.

Ma un po' per ragioni economiche, un po' per ragioni d'ordine psichico, è certo che la cooperazione di consumo va prendendo qualche sviluppo e si capisce che il commercio se ne impressiona e s'inalbera di fronte a una condizione speciale, giuridica e fiscale, che viene fatta alle cooperative.

Si può, peraltro, parlare di privilegi e di abusi tali che il commercio debba temere dalle cooperative un danno veramente grave? A differenza della Camera di Commercio di Roma, che ha dato il suo appoggio alla Società generale fra i negozianti ed industriali della capitale, senza, a quanto pare, approfondire la questione, la consorella di Firenze ha voluto esaminare con cura questa materia e ne ha affidato l'incarico al consigliere U. Pepi che ha steso una relazione sulla quale crediamo utile di richiamare l'attenzione dei lettori.

Ha osservato l'egregio relatore, anzitutto, che si poteva sollevare un quesito, pregiudiziale se cioè nelle attribuzioni e competenza della Camera di Commercio fosse il prendere in esame la questione che, veniva presentata tanto più che su di essa la Camera di Vicenza chiedeva un voto di iniziativa, anzichè una semplice adesione di massima alla petizione che la Società generale fra i negozianti ed industriali di Roma intende presentare al Parlamento contro gli abusi delle Società cooperative.

Ma la Commissione ha deciso per l'affermativa, trattandosi di questione posta da commercianti e industriali e riflettente gravi interessi attinenti appunto al commercio e alla industria.

Orbene, l'obiettivo delle cooperative scrive il relatore, è la ricerca del minor costo a tutto profitto del consumatore, sia che questo si avvantaggi del sistema pagando meno al momento dell'acquisto, sia che in fine d'anno, od in epoca stabilita qualsiasi percepisca, a titolo di rimborso, un dividendo in proporzione di quanto ha speso. Il principio cui la cooperazione si ispira è quindi essenzialmente altruistico e come tale dev'esser lasciato libero di generalizzarsi il più possibile perchè risponda pienamente al suo fine. Non tutti accettano questo concetto che il principio che forma il substrato della cooperazione sia essenzialmente altruistico. Non lo accetta Pantaleoni che in un suo esame critico dei principi teorici della cooperazione ha sostenuto idee ben differenti e lo stesso Rabbeno non ha esitato a scrivere che caratteristica essenziale di qualsiasi forma cooperativa è « l'esercizio collettivo dell'impresa, allo scopo

di produrre quella funzione di cui i membri hanno bisogno e per essi soltanto ». Ma lasciando da parte ogni questione d'ordine teorico e venendo ai privilegi contro i quali reclamano i negozianti, si osserva che il codice di commercio vigente concede alle cooperative:

a) gratuità della pubblicazione degli atti costitutivi (art. 221); b) gratuità della pubblicazione dei bilanci e della situazione sul Bollettino delle società per azioni; c) esenzione dalle tasse di bollo e registro per gli atti costitutivi e per quelli di ammissione e recesso dei soci; d) esenzione dalla tassa di circolazione delle azioni quando non abbiano un valore superiore alle lire 100 ed il capitale sociale non superi le lire 50.000; e) esenzione dal pagamento della tassa sui consumi a quelle cooperative che nei Comuni aperti distribuiscono le merci fra i soci a scopo di beneficenza. Si aggiunga pure f) preferenza nelle forniture delle opere pie.

Il Pepi osserva che tali concessioni saranno nella massima parte privilegi di fronte ad altre società commerciali, non di fronte ai singoli commercianti. E analizzando una per una queste speciali concessioni troviamo, egli dice, che la prima rappresenta una economia per una volta tanto, poniamo pure di un centinaio o due di lire; la seconda una economia annua di 50 lire o poco più per bolli; la terza un risparmio in parte, una volta tanto, di non molte lire per registro e bollo, ed in parte, annua per ogni socio ammesso o recesso (parte quest'ultima che non potrà esser poi rilevante visto che delle cooperative di consumo si può fruire senza essere soci); la quarta un risparmio al massimo di 300 lire annue (essendo la tassa di circolazione di L. 0,60 per cento) quando beninteso il valore delle azioni non superi le lire 100 ed il capitale sociale le L. 50.000; e se queste cifre, o l'una o l'altra di esse, sono superate la Cooperativa paga la tassa normale di circolazione; le Cooperative pagano infatti oggi per tassa di negoziazione, come osserva il *Consulente commerciale* e tributario, lire 112.000 circa; la quinta infine che potrebbe effettivamente rappresentare un discreto vantaggio non è estendibile a tutte le Cooperative di consumo » ma a quelle soltanto che, nei comuni aperti distribuiscono le merci fra loro a scopo di beneficenza. È quindi vantaggio molto circoscritto per quanto lata interpretazione possa darsi alla parola beneficenza ed è vantaggio del resto che tendeva unicamente ad eliminare l'ingiustizia che il dazio di minuta vendita si pagasse soltanto dai meno abbienti, mentre ne andavano esenti coloro che, pur ricchi, potevano fare provvista all'ingrosso.

Si dimentica però spesso che la posizione delle cooperative di fronte al fisco è differente da quella del negoziante privato che non ha obbligo alcuno di dare pubblicità ai propri bilanci. E giustamente il cav. Pepi rileva che le Cooperative sono colpite da talune tasse dalle quali se non le altre società commerciali, gli esercenti, per lo meno (e rappresentano il numero maggiore degli interessati nella questione) sono, in parte, esonerati; ad esempio: tassa sulla quota di utile posta in riserva con destinazione a fondo di previdenza, tassa sugli interessi passivi, tassa

sulle tangenti restituite agli acquirenti presso le Cooperative di consumo, tassa sulle tangenti non ritirate, tassa camerale, tassa di bollo e registro se la società non è mutua, tassa di bollo per tutti i libri, se la società ha forma anonima o in accomandita.

Bilanciate le agevolazioni che la legge concede, con gli oneri sopra indicati e quando con apposito studio su qualche cooperativa tipo si traducessero in lire quelle agevolazioni e quegli oneri, è a ritenersi che la differenza non risulterebbe grandissima o almeno tale da formar motivo, capo saldo, per convincersi che gli articoli della legge costituiscono sotto questo punto di vista, un vero e proprio privilegio o protezionismo a favore delle Cooperative.

Pare invece al cons. Pepi che il privilegio vero e indiscutibile sia a ricercarsi nella *variabilità del capitale*. E poiché allo stato della legislazione italiana, che non contempla tale specie di società, coloro che con capitale variabile vogliono consociarsi non hanno altro modo di farlo che assumendo col titolo la parvenza di Cooperativa, ne deriva il lamentato e nocivo abuso, dovuto, come si vede, non tanto a volontà di uomini, quanto a necessità di cose o meglio a deficienza di legge. Quando il legislatore avesse provveduto al giuridico riconoscimento di questo nuovo tipo di società fatto necessario dal progredire dei tempi crede il cav. Pepi che l'abuso sparirebbe; ma non sappiamo, anzi dubitiamo forte che della stessa opinione possano essere coloro che avversano le cooperative. Comunque sia di ciò, il relatore crede che soltanto quando quel desiderato fosse un fatto compiuto potremmo spingere la Cooperativa di consumo ad aumentare il numero dei soci con lo stabilire che l'importo delle vendite a terzi non dovesse superare al di là di un certo limite il valore di quelle effettuate ai soci, obbligarle alla ripartizione dell'utile non fra i soli soci, ma anche fra i terzi acquirenti, se la cooperativa è a base di restituzione dell'eccedente di prezzo pagato, stabilendo un dividendo percentuale massimo, di lieve entità, se trattasi di Cooperativa di consumo non a base di reparto, ma di vendita al minor prezzo possibile.

E in questo senso la Camera di Commercio di Firenze ha approvato un ordine del giorno col quale fa voti che « a sempre più sviluppare lo spirito di associazione in Italia e a dar modo ai piccoli capitali di consociarsi senza d'uopo di assumere col nome la parvenza di cooperative, nell'interesse stesso di queste, sia presto un fatto compiuto, per parte del legislatore il riconoscimento giuridico di un tipo di società a *Capitale variabile* e pur convinta che tale invocato provvedimento sia sufficiente ad impedire l'esistenza che ora si lamenta di Società di speculazione in veste di Cooperative, si associa fin d'ora a tutte quelle disposizioni che una volta effettuato il riconoscimento giuridico di cui sopra, fossero dal legislatore ritenute necessarie ad impedire la licenza, senza menomare la libertà di esercizio, che è principio fondamentale del diritto pubblico italiano ».

Veramente quest'ordine del giorno nella sua seconda parte è piuttosto indeterminato e non

si comprende bene dalla relazione quali disposizioni limitative non incontrerebbero opposizione da parte della Camera fiorentina. Ma quando ne fosse il caso essa non mancherebbe certo di esporre il suo pensiero in modo chiaro e completo. Intanto è da notare che da essa non potrebbe venire incitamento a legge che come quella germanica del 1895 imponesse alle Cooperative di vendere le merci ai soli loro soci o ai rappresentanti di questi. Qualunque sia il giudizio che si voglia dare della cooperazione, qualunque siano le speranze che in essa si ripongono è certo che se qualche vantaggio fiscale può togliersi alle cooperative, queste vanno lasciate libere di regolarsi come credono di fronte ai non soci. E del resto una restrizione al riguardo, data la tendenza odierna, servirebbe per avvantaggiare le cooperative accrescendone i soci e con ciò stesso la potenzialità economica.

Se abusi e privilegi realmente vi sono è ingiustizia di sopprimerli, ma non per meschine rappresaglie, bensì in omaggio a quella imparzialità e neutralità che deve conservare lo Stato di fronte alle varie tendenze e istituzioni sociali. La vittoria sarà così tanto più duratura e promettente per le cooperative, quanto più dipenderà esclusivamente dalla virtù benefica dei loro principii.

## BILANCI COMUNALI

(GLI ASSEGNI AI SINDACI)

A solo titolo di curiosità, facciamo un breve esame delle indennità od assegni che i Comuni accordano ai Sindaci.

La somma totale che i Comuni iscrivono in bilancio a questo fine non è grande, ascende appena a L. 302,614, che divisa per gli 8262 Comuni darebbe una media di lire trentasei e sessantadue centesimi per ogni Sindaco.

Non varrebbe quindi la pena di parlarne. Ma la curiosità si desta subito quando si osservino le altissime differenze che tra Comune e Comune offrono i bilanci.

Notiamo subito che vi sono quattro provincie (Caltanissetta, Livorno, Parma e Verona) nelle quali nessun Comune dà assegno od indennità al Sindaco; queste quattro provincie comprendono in totale 199 Comuni.

Altre 13 provincie, in cui complessivamente i Comuni non spendono per questo titolo più di 500 lire.

E sono:

Ancona	L. 300	Reggio Calab.	L. 50
Bergamo	» 980	Rovigo	» 150
Como	» 252	Sondrio	» 200
Ferrara	» 500	Teramo	» 90
Massa e Carr.	» 225	Udine	» 70
Messina	» 80	Vicenza	» 120
Piacenza	» 350		

Per contrario le seguenti 10 provincie danno una spesa superiore a L. 10,000.

Caserta	L. 15.672	Novara	L. 12.614
Firenze	» 14.200	Palermo	» 20.800
Genova	» 11.175	Perugia	» 11.104
Milano	» 11.795	Roma	» 24.940
Napoli	» 23.015	Torino	» 36.610

Ma ciò che merita qualche maggior considerazione, perchè si tratta di singoli Comuni, è osservare questo titolo di spesa nelle 69 città capoluogo di Provincia.

Vi sono 34 capoluoghi di Provincia che non danno al Sindaco nessun assegno e nessuna indennità.

Ne diamo l'elenco:

Ancona	Messina
Avellino	Modena
Bari	Padova
Belluno	Parma
Benevento	Pavia
Bergamo	Piacenza
Brescia	Portomaurizio
Caltanissetta	Ravenna
Catanzaro	Reggio Calabria
Chieti	Rovigo
Crema	Salerno
Cremona	Siracusa
Ferrara	Teramo
Foggia	Trapani
Forlì	Udine
Mantova	Verona
Massa Carrara	Vicenza

Sono 17 capoluoghi dell'Italia settentrionale 4 dell'Italia centrale, 13 del Mezzogiorno e delle Isole.

Rimangono 35 capoluoghi di Provincia che indennizzano il Sindaco, e diamo l'elenco colla cifra inscritta in bilancio, in ordine crescente.

Campobasso	L. 40	Livorno	L. 1200
Sondrio	» 100	Cagliari	» 2000
Pesaro Urbino	» 300	Cuneo	» 2000
Verona	» 410	Lucca	» 2000
Grosseto	» 500	Perugia	» 2000
Potenza	» 500	Siena	» 2000
Treviso	» 500	Alessandria	» 4000
Girgenti	» 800	Catania	» 4000
Macerata	» 800	Genova	» 4000
Aquila	» 850	Bologna	» 5000
Caserta	» 1000	Firenze	» 5000
Cosenza	» 1000	Venezia	» 8000
Pisa	» 1000	Milano	» 10000
Reggio Emilia	» 1000	Roma	» 10000
Sassari	» 1000	Torino	» 10000
Ascoli Piceno	» 1100	Napoli	» 12000
Arezzo	» 1150	Palermo	» 20300
Lecce	» 1200		

Dal Sindaco di Campobasso a quello di Palermo vi è una notevole differenza.

## Il Commercio internazionale italiano nel 1901

Il *Bullettino* mensile, che comprende tutti i dodici mesi del 1901 del commercio internazionale italiano, è stato pubblicato alcuni giorni or

sono, dopo cioè che la Commissione per i valori delle dogane ha compiuto la solita revisione annuale dei prezzi. Noi abbiamo già dato il riassunto delle variazioni introdotte nei prezzi delle merci <sup>1)</sup> che fu comunicato ai giornali; ci sembrerebbe però opportuno che la Direzione generale delle Gabelle introducesse l'uso di pubblicarlo nello stesso *Bullettino* del dicembre.

L'interesse però della statistica commerciale, dato, come non vi è dubbio, che le conclusioni della Commissione sieno affatto obiettive, è quello di conoscere il complessivo valore effettivo delle merci che sono entrate nel Regno ed uscite dal Regno, durante l'anno; non ha quindi importanza, a questo scopo, il sapere se le merci hanno o no diminuito di valore se non quando sui prezzi e sulle loro differenze si volesse fare qualche studio.

Così mantenendo fermi i prezzi unitari rispettivamente stabiliti per ciascuno degli anni 1901 e 1900, si vede che la nostra importazione è aumentata di 17,3 milioni e la nostra esportazione di 36,2 milioni; le cifre totali infatti risultarono le seguenti:

	1900	1901	Differenza
Importazione..	1,700,235,665	1,717,608,708	+ 17,370,043
Esportazione..	1,388,246,253	1,374,254,896	+ 36,278,643
	3,088,485,918	3,091,860,604	+ 53,648,686

Più sotto diamo il solito prospetto delle categorie, al quale facciamo precedere poche osservazioni illustrative.

Nella importazione gli aumenti rilevanti sono in due categorie: i cereali e la seta.

In quella dei cereali l'aumento arriva a 79,9 milioni ed è costituito da due voci principali, il *frumento tenero*, ed il *granturco*.

Del frumento tenero se ne sono importate tonnellate 719,687 cioè 293,852 più del 1900, ma perchè il prezzo fu ridotto da 200 a 180 lire la tonnellata, il valore importato si limita a 129,5 milioni, cioè 44,3 più dell'anno precedente; — del granturco se ne sono comperate 253,639 tonnellate, cioè 181,949 tonnellate più del 1900, ma qui il prezzo fu aumentato, e quindi il totale valore importato, fu di quasi 32 milioni con un aumento di 24,3 milioni sull'anno precedente.

In totale queste due voci portano un aumento di 68 sui 78 milioni dei quali è aumentata la categoria.

L'altra categoria, seta, dà un aumento di importazione di quasi 27 milioni che è dovuto principalmente a tre voci, — i *bozzoli secchi* dei quali la entrata passò da 24,732 quintali a 32,306, e sebbene il prezzo sia stato diminuito da 1090 a 1000 lire il quintale, vi è ancora un aumento di 5,3 milioni: — la *seta tutta greggia asiatica*, di cui entrarono 20,774 quintali, cioè 6,232 più dell'anno precedente, il prezzo è stato ribassato da L. 3625 a L. 3500, l'aumento del valore importato rimane di poco meno di 20 milioni; — la *seta tratta semplice, adoppiata o torta, tinta* dà un aumento di valore importato di 6,4 milioni, sebbene ne sieno stati importati 138,270 chili più del 1900, ma il prezzo fu ridotto da 46 a 45 lire il chilogrammo.

Queste tre voci danno un complessivo aumento di 32 milioni, ma *nella seta tratta europea* vi è una diminuzione di 9 milioni dovuta a minor quantità importata ed al prezzo ridotto da L. 4500 a L. 4300 il quintale.

Contro questi aumenti nelle due indicate categorie e specificatamente nelle voci di cui abbiamo tenuto parola, stanno le cospicue diminuzioni in due categorie; la 12<sup>a</sup> minerali e metalli, per 43.5 milioni, la 13<sup>a</sup> pietre, terre, ecc. per 53.1 milioni.

Per ciò che riguarda i metalli e loro lavori la notevole diminuzione è dovuta in parte a minore importazione, in parte a diminuzione dei prezzi; così per i *rottami, scaglie, di ferro ed acciaio e per la ghisa*, il valore importato diminuisce di oltre 12 milioni; di oltre 4 milioni il *ferro ed acciaio laminato*, di 2 milioni il *ferro ed acciaio di seconda fabbricazione*; poi troviamo diminuito, sempre per la doppia causa anzidetta, la importazione del *rame e suoi lavori* per 4 milioni; e di 2.3 milioni le *macchine-utensili per la lavorazione del legno*; e di 7.2 milioni le *macchine tessili*; e di 5.3 milioni gli *apparecchi di rame per riscaldare o distillare*; e di 2.4 milioni i *carri da merci ferroviari*; di 1.8 milioni i *gioielli*; di 1.2 milioni gli *orologi*, e finalmente di 1.1 milioni i *fornimenti di orologeria*.

Queste voci principali portano già una diminuzione di valore importato di oltre 35 milioni sui 43 dati dalla categoria.

Nella categoria 13<sup>a</sup> pietre, terre, ecc. che, come si è detto, dà una diminuzione di 53 milioni, si ha nella sola voce *carbone fossile* una diminuzione da tonnellate 4,947,180 importate nel 1900 a 4,838,994 importate nel 1901; in meno quindi 108,186 tonnellate; ed essendo diminuito il prezzo da 42 a 31 lira, si ha un minor valore importato di 57.7 milioni.

Riguardo alla esportazione, due categorie danno cospicuo aumento; la seta per 57.8 milioni; i cereali e prodotti vegetali per 20.8 milioni; e due danno diminuzione: gli animali e loro prodotti per 13.6 milioni, e la canapa, lino e juta per 11 milioni. Vediamone le voci principali.

Nella categoria seta la esportazione nostra è andata aumentando su molte voci; i prezzi tuttavia sono quasi tutti ribassati.

Il primo posto è tenuto dalla *seta tratta greggia* che dà quasi 350 milioni, con un aumento di 46 milioni; ma poi sono in aumento i *cascami* circa 2 milioni, ed i *tessuti* di quasi 4 milioni.

La categoria cereali e vegetali ha una esportazione aumentata di 20.8 milioni; sono: le *farine di grano* 1.5 milioni; gli *aranci e limoni* 2.3 milioni; *l'uva fresca* 1 milione; le *frutta fresche* 3.6 milioni; le *mandorle* 15.7 milioni sebbene il prezzo sia ribassato da 225 a 200 lire il quintale, le *noci e nocciole* di 1.6 milioni.

Nelle due categorie che danno diminuzione troviamo: — in quella degli animali, una minore esportazione di bovi da 38,508 a 27,327 capi; il prezzo ne è stato aumentato da 400 a 420 lire per capo, la diminuzione dal valore uscito si limitò a quasi 4 milioni; il *pollame vivo e morto* 3 milioni; il *burro salato* 1.4 milioni; le *uova di pollame* 2.1 milioni; il *corallo* 1.7 milioni; — in quella della

<sup>1)</sup> Vedi *Economista* n. 1451.

canapa, lino, ecc. la minore esportazione di 11 milioni è data specialmente dalla *canapa greggia* per 9.1 milioni, e per circa un milione dai *filati di lino* e di *canapa semplici*.

Divisa la importazione e la esportazione nei quattro grandi gruppi si hanno i seguenti dati:

Importazione	1901 (milioni)	differenza col 1900
Materie greggie necessarie all'industria.....	655.8	-- 36.0
Altre materie necessarie all'industria.....	350.3	+ 5.5
Prodotti fabbricati.....	353.8	+ 19.1
Generi alimentari.....	357.5	+ 67.0

#### Esportazione

Materie greggie necessarie all'industria.....	204.4	-- 31.2
Altre materie necessarie all'industria.....	505.3	+ 55.5
Prodotti fabbricati.....	311.5	+ 8.1
Generi alimentari.....	353.2	+ 3.7

Come si vede delle materie greggie necessarie all'industria noi abbiamo uno squilibrio, cioè una eccedenza nella importazione di 451 milioni, di cui un terzo è rappresentato dal carbone fossile; il secondo gruppo invece ha una eccedenza di esportazione di 155, nel terzo è bilanciata la importazione colla esportazione.

Ed ora ecco il solito prospetto delle categorie:

	Importazione		Esportazione	
	Valore delle merci importate dal 1° gennaio al 31 dicembre.		Valore delle merci esportate dal 1° gennaio al 31 dicembre.	
	1901	Differenza	1901	Differenza
	Lire	Lire	Lire	Lire
Spiriti, bevande ed oli.....	52043426	-- 6593669	96813948	-- 7434922
Generi coloniali, droghe e tabacchi.....	64031418	+ 2073261	8396439	-- 1694700
Prodotti chimici, generi medicinali, resine e profumerie....	67945873	-- 2910630	39187650	-- 171891
Colori e generi per tinta e per concia	27371149	-- 927873	8834731	-- 491395
Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentososi escluso il cotone.	28339573	+ 4216839	56099401	-- 11090450
Cotone.....	176589245	+ 5855257	73879139	+ 9791389
Lana, crino e pelli	83823970	+ 4554096	15886122	-- 2314888
Seta.....	189202107	+ 26908633	508657203	+ 57816027
Legno e paglia....	79802715	+ 1919321	50469943	-- 6635288
Carta e libri.....	22096612	+ 1685124	16896804	+ 537040
Pelli.....	57452208	-- 3447137	32800785	-- 221365
Minerali, metalli e loro lavori.....	244526474	-- 43586759	42535149	-- 1440527
Pietre, terre, vassellami, vetri e cristalli.....	188610562	-- 53124536	80007700	-- 5301797
Cereali, farine, paste e prodotti veg. non compresi in altre cat.	289288973	+ 78995913	152913565	+ 20817242
Animali, prodotti e spoglie di animali non compresi in altre cat.	123202783	+ 3641544	157282343	-- 13681113
Oggetti diversi...	23281620	-- 1889146	29426474	-- 2204719
Tot. delle prime 16 categorie..	1717605708	+ 17370043	1374524896	+ 36278643
Metalli preziosi..	11758700	+ 4514300	16369200	-- 184300
Totale generale..	1729364408	+ 21884343	1390894096	+ 36094343

Ed il prospetto delle riscossioni:

	Dal 1° gennaio al 31 dicembre 1901	differenza
	Lire	Lire
Dazi di importazione.....	246115296	+ 12963361
Dazi di esportazione.....	827233	-- 88830
Sopratasse di fabbricazione.....	4080744	+ 674630
Diritti di statistica.....	2625859	+ 558767
Diritti di bollo.....	1227021	+ 57297
Tassa speciale sugli zolfi di Sicilia	472210	-- 96777
Proventi diversi.....	616217	+ 70936
Diritti marittimi.....	8191328	+ 699358
Totale.....	264165908	+ 14858172

## LA CONVENZIONE PER GLI ZUCCHERI

Dopo vari tentativi infruttuosi, compiuti negli ultimi anni, gli Stati d'Europa, fatta eccezione della Russia, sono riusciti a stipulare una convenzione per opera della quale, i premi agli zuccheri dovrebbero essere tra non molto aboliti. Il fatto è certo di grande importanza e non si può negare che è un buon principio per secolo nuovo, perchè con la convenzione di Bruxelles viene dato un colpo a quel sistema protezionista ancora tanto prediletto e favorito dagli Stati, che mediante dazi e premi riesce a dare un indirizzo falso, esagerato e dannoso alla produzione. Non si tratta finora che dei premi agli zuccheri, ma quando si pensa alle difficoltà incontrate per togliere anche questa forma di protezione, non si può non rallegrarsi che finalmente siasi conseguito lo scopo di sopprimerli.

In che consista quella che si può chiamare la questione degli zuccheri abbiamo già avuto occasione di chiarire trattando del Cobden Club e dei dazi compensatori. Una produzione eccessiva di zucchero, specie in Germania, Austria, Francia, Russia ecc. ha avuto per risultato di spingere i governi di quei paesi ad accordare premi di esportazione abbastanza elevati così da costituire una spesa assai forte per la finanza dei paesi stessi. Ora la base dell'accordo è precisamente l'abolizione di tutti i premi diretti e indiretti. L'articolo 1 della convenzione di Bruxelles dice infatti che le alte parti contraenti si impegnano a sopprimere, a datare dal giorno in cui entrerà in vigore la convenzione, i premi diretti e indiretti di cui godessero la produzione o la esportazione degli zuccheri, e a non stabilire premi di tal sorta per tutta la durata della detta convenzione. Per l'applicazione di questa disposizione sono assimilati allo zucchero i prodotti zuccherati, quali le conserve la cioccolata, i biscotti, il latte condensato e qualunque altro prodotto analogo contenente in proporzione notevole zucchero incorporato artificialmente. Cadono sotto l'applicazione di questa norma tutti i vantaggi risultanti direttamente o indirettamente per le varie categorie di produttori, dalla legislazione fiscale degli Stati e specialmente: a) gli abbuoni diretti accordati alla esportazione, b) gli abbuoni diretti accordati alla produzione, c) le esenzioni d'imposte totali o parziali, di cui godano una parte dei prodotti della fabbricazione, d) i benefici risultanti dall'eccedenza di rendimento, e) i benefici risultanti dalla esagerazione

del *drawback*, *f*) i vantaggi risultanti da qualsiasi sopratassa superiore a quella fissata dall'art. 3. E questo articolo stabilisce che le parti contraenti s'impegnano a limitare alla cifra massima di 6 franchi per 100 chilogrammi per lo zucchero raffinato e gli zuccheri assimilabili al raffinato e di 5 franchi e mezzo per gli altri zuccheri, la sopratassa, cioè la differenza tra i dazi e le tasse a cui sono soggetti gli zuccheri esteri e i dazi e le tasse a cui sono soggetti gli zuccheri nazionali. Disposizione questa che non riguarda i dazi di entrata nei paesi che non producono zucchero, essa non è pure applicabile ai prodotti accessori della fabbricazione e della raffinazione dello zucchero. Le potenze s'impegnano pure (art. 4) a colpire con un dazio speciale alla importazione sul loro territorio gli zuccheri originari del paese che accordasse premi alla produzione o alla esportazione. Questo dazio, non potrà essere inferiore all'ammontare dei premi diretti e indiretti accordati nel paese di origine. Gli Stati si riservano la facoltà, ciascuno per ciò che lo concerne, di proibire la importazione degli zuccheri premiati. Essi s'impegnano inoltre reciprocamente di ammettere al saggio il più ridotto della loro tariffa d'importazione gli zuccheri originari sia degli Stati contraenti sia di quelle tra le colonie o possessi dei detti Stati non accordano premi e ai quali si applica l'obbligo di prendere le misure necessarie per impedire che gli zuccheri premiati che avranno attraversato in transito il territorio di uno Stato contraente non godano dei vantaggi della convenzione sul mercato destinativo.

È istituita una commissione permanente incaricata di sorvegliare la esecuzione della convenzione. Essa si comporrà di delegati dei vari Stati contraenti e le sarà aggiunto un ufficio permanente. La commissione sceglierà il suo presidente, avrà la sede a Bruxelles e si riunirà per convocazione del presidente. I delegati avranno per missione: *a*) di constatare se negli Stati contraenti non è accordato alcun premio diretto o indiretto alla produzione o alla esportazione degli zuccheri *b*) di constatare se gli Stati esonerati dai vincoli della convenzione fino a tanto che non esporteranno zucchero (Spagna Italia e la Svezia) continuano a conformarsi a quella condizione; *c*) di constatare la esistenza dei premi negli Stati non firmatari e di calcolare la entità per l'applicazione del dazio speciale sugli zuccheri premiati *d*) di emettere un parere sulle questioni controverse *e*) di esaminare le domande di ammissione alla Unione degli Stati che non hanno preso parte alla presente convenzione.

L'ufficio permanente avrà l'incarico di raccogliere, tradurre, coordinare e pubblicare le informazioni d'ogni specie che si riconnettono alla legislazione e alla statistica degli zuccheri non soltanto negli Stati contraenti, ma anche negli altri Stati.

La Commissione non avrà che la missione di accertare ed esaminare i fatti. Essa farà su tutte le questioni che le saranno sottoposte, un rapporto da indirizzare al governo belga che lo comunicherà agli interessati e provocherà se la domanda ne è fatta da una delle parti con-

traenti la riunione di una Conferenza che stabilirà le risoluzioni o le misure rese necessarie dalle circostanze.

La convenzione di Bruxelles della quale abbiamo accennate solo le principali disposizioni andrà in vigore al primo settembre 1903 e avrà la durata di 5 anni a partire da quella data e nel caso che alcuna delle parti contraenti non abbia notificato al Governo belga dodici mesi prima dell'espriro del detto periodo di cinque anni la sua intenzione di farne cessare gli effetti continuerà a restare in vigore per un anno e così di seguito d'anno in anno. Nel caso che uno degli Stati contraenti denunciasse la convenzione, questa avrà effetto soltanto a suo riguardo; gli altri Stati conserverebbero fino al 31 ottobre dell'anno della denuncia la facoltà di notificare la intenzione di ritirarsi parimenti a partire dal 1° settembre dell'anno successivo. Se uno di questi ultimi Stati intendesse usare di questa facoltà il Governo belga provocherebbe la riunione a Bruxelles entro tre mesi di una Conferenza che darebbe il parere sulle misure da adottarsi.

Il protocollo annesso alla convenzione contiene alcune dichiarazioni che non vanno trascurate. Esso dichiara che, considerando come lo scopo della sopratassa sia di proteggere efficacemente il mercato interno dei paesi produttori, le parti contraenti si riservano la facoltà di proporre un aumento della sopratassa nel caso che quantità considerevoli di zuccheri originari di uno Stato contraente penetrassero nel suo territorio; questo aumento però non colpirebbe che gli zuccheri originari di quello Stato. Il Governo della Gran Bretagna ha dichiarato nel protocollo medesimo che nessun premio diretto o indiretto sarà concesso agli zuccheri delle sue colonie per la durata della convenzione. Ha dichiarato per misura eccezionale e pur conservando per principio la sua intiera libertà di azione circa le relazioni fiscali tra il Regno Unito e le sue colonie e possessi che nessuna preferenza sarà accordata pel tempo della convenzione agli zuccheri coloniali di fronte a quelli originari dei paesi contraenti. E le stesse dichiarazioni sono state fatte dai Paesi Bassi per gli zuccheri delle Colonie Neerlandesi.

La convenzione internazionale degli zuccheri è stata salutata dagli economisti liberali, quali Yves Guyot, Paolo Leroy Beaulieu, come un avvenimento di grande importanza. I protezionisti naturalmente cercheranno di paralizzarne gli effetti, ma rimane il fatto che le principali potenze europee hanno una buona volta riconosciuto l'errore commesso coi premi agli zuccheri e ora cercano di porvi riparo. Gli effetti della abolizione dei premi saranno di varia natura. I sindacati dello zucchero aiutati dai forti dazi di entrata verranno a trovarsi in una condizione meno forte, stante la possibilità della concorrenza estera; la imposta sugli zuccheri sarà maggiormente produttiva pel Tesoro dei paesi che finora accordavano i premi, i prezzi all'interno di quegli Stati potranno a non lungo andare diminuire così da permettere l'aumento del consumo e forse anche i governi, ai quali l'imposta non sfuggirà più, potranno ridurla in una certa mi-

sura. Lo sviluppo della produzione di zucchero sarà più lento ma più regolare e questo non sarà un male, perchè essa ha avuto un andamento tale negli ultimi tempi da far temere una seria crisi per eccesso di produzione. La espansione della coltura della barbabietola con un regime doganale più logico procederà pure con maggiore regolarità e i coltivatori non avranno un danno sensibile, perchè il maggior beneficio andava ora all'industriale produttore di zucchero.

In conclusione abbiamo adunque una Convenzione che ristabilisce una condizione naturale di cose, adulterata finora da provvedimenti insensati suggeriti dal protezionismo; ma questo accordo internazionale per regolare in notevole misura il regime interno della produzione di una derrata dovrebbe essere il primo passo verso un assetto doganale generale meno restrittivo e più stabile di quello ora in vigore nell'Europa. Questo è il voto che formulano tutti i liberisti e che dovrebbe essere appoggiato dai Governi che effettivamente volessero preparare un'era di prosperità economica internazionale.

## Rivista Bibliografica

**Dott. Mario Setti.** — *Dell'imposta progressiva specialmente nei rapporti della ripercussione sociale.* — Cagliari, Tip. Lit. Commerciale, 1901, pag. 158.

L'autore di questa monografia è favorevole alla imposta progressiva. Egli dichiara che la odierna organizzazione economico-sociale richiede nella graduazione dei tributi la sostituzione della ragione progressiva a quella proporzionale.

Fondandosi specialmente sul fatto che è necessario e giusto di esentare un reddito minimo dalla imposta, il Setti dimostra che la progressività del tributo diventa per ciò stessa logica, inevitabile ed equa. Egli espone i precedenti storici della imposta progressiva, la esamina sotto l'aspetto scientifico-giuridico, sotto quello economico e sociale e nei rapporti della pubblica finanza. Il lavoro, a parte la forma che poteva essere più curata e pur non recando veramente nuova luce sull'argomento, per l'interesse che suscita sempre tale questione, merita d'essere segnalato ai lettori.

**Ugo Tombesi.** — *L'industria laniera italiana e le sue attuali condizioni.* — Pesaro, G. Federici, 1902, pag. 86 (L. 1.80).

Dopo essersi occupato in lodati lavori della tessitura serica a Como e dell'industria cotoniera italiana, l'egregio autore ha voluto far conoscere le condizioni odierne della industria laniera. Egli ha incontrato difficoltà a riunire i dati necessari, per questo, come scrive egli stesso, non sempre ha potuto con chiarezza determinare il nesso causale tra i singoli fenomeni, di guisa che la trattazione è riuscita in alcuni punti incompleta. Dapprima si occupa della industria armentizia, poscia del commercio delle lane naturali e della fabbricazione della lana meccanica;

studia la evoluzione tecnica del lanificio italiano, il regime doganale, gli effetti della tariffa generale del 1887, lo sviluppo della grande industria e le nuove condizioni della mano d'opera. E' lavoro breve, ma interessante e succoso, ed è da augurare che in una prossima seconda edizione l'autore possa ampliare e completare il suo studio.

**Daniel Halévy.** — *Essai sur le mouvement ouvrier en France.* — Paris, librairie Bellais, 1901, pag. 300.

**T. Cerfberr.** — *Essai sur le mouvement social et intellectuel en France depuis 1789.* — Paris, Plon, 1902, pag. xiv-278.

Il movimento operaio francese di quest'ultimo tempo è certo soggetto degno di studio, perchè, nelle sue varie manifestazioni, presenta idee, tendenze e fatti del maggiore interesse per lo studioso delle trasformazioni sociali, che si vanno operando or pacificamente, or violentemente. L'Halévy, nel suo pregevole volume, tratta appunto di alcune manifestazioni del movimento operaio e cioè del sindacato, delle cooperative, delle università popolari, delle case del popolo e da ultimo dell'azione politica. L'autore non fa una descrizione minuta e completa di questi differenti movimenti operai, ma riassume piuttosto, se così possiamo dire, la filosofia, i concetti d'ordine generale, le cause e le caratteristiche del movimento operaio; suo scopo evidentemente è di darne soltanto un'idea larga ma sintetica ed è giustizia riconoscere che è riuscito nel suo scopo e che dopo la lettura del suo libro se ne ha un concetto più giusto e preciso.

Il libro del Cerfberr ha una origine sua propria, perchè fu scritto col sussidio di note sparse lasciate dal noto economista francese Enrico Bandrillart, morto nel gennaio 1892. Il Cerfberr, per appagare un voto della famiglia di quel compianto economista, che quelle note non andassero perdute, si è valso di esse per scrivere questo volume sul movimento sociale e intellettuale della Francia dopo il 1789. Sono quattro capitoli nei quali l'autore tratta dei caratteri della rivoluzione francese, dei risultati di questa, delle opinioni sulla rivoluzione e dei mezzi di miglioramento sociale. Anche questo è un libro che non descrive, ma discute e giudica; chi l'ha scritto non ha un partito preso ma dice liberamente quello che pensa e per la indipendenza dei suoi giudizi, come prevede lo stesso autore, è tale che piacerà a pochi, perchè non può essere ben accolto, nè dai monarchici, nè dai repubblicani, nè dai socialisti, nè dai borghesi. Ma il pessimismo dell'autore non toglie che nelle sue pagine vi sieno osservazioni che possono essere meditate con molto profitto. I due libri in un certo senso si completano, ma divergono nello spirito che li anima e quello dell'Halévy meglio risponde alle aspirazioni contemporanee.

**Avv. Camillo Testera.** *Rassegna comunale italiana.* Annuario di Legislazione giurisprudenza e statistica generale. — Anno primo, 1902. — Torino, S. Lattes e C. editori, pag. 417 (L. 3,50).

L'avv. Testera, segretario del Comune di Torino, ha avuto la eccellente idea di pubblicare un Annuario di legislazione, giurisprudenza e

statistica comunale. Egli osserva giustamente che le pubblicazioni di carattere giuridico concernenti Comuni non difettano, ma che esse trascurano il lato economico di tali aziende e ancora più il rapporto coi grandi problemi moderni della igiene e della distribuzione della ricchezza. L'acqua potabile, il gas, la luce elettrica, i trams, la forza motrice, la fognatura, i macelli, i mercati, gli ospedali, la pavimentazione, le case operaie, la concessione o l'esercizio diretto dei grandi servizi pubblici; tutti questi problemi che interessano oggi la dottrina sociale e la scienza della salute pubblica e privata, tacciono affatto nelle riviste giuridiche italiane. Di qui la ragione e insieme le utilità dell' *Annuario* dell'avv. Testera, il quale in una prima parte ha raccolto la legislazione comunale, specie quella sui mutui, in una seconda la giurisprudenza e in terza di studi, appunti e notizie fornisce molte utili indicazioni relative ai segretari comunali, al censimento, alle finanze ecc. Il prof. R. Bachi contribuisce all' *Annuario* uno studio sulla municipalizzazione dei pubblici servizi.

L' *Annuario* incontrerà certo il favore degli interessati e potrà così completarsi, perfezionarsi e divenire utile a tutti coloro che si occupano della vita commerciale italiana.

## Rivista Economica

*Popolazione ed emigrazione in Germania. — Gli italiani in California. — L'attività spiegata dalla Società tedesca di agricoltura negli anni 1900 e 1901.*

**Popolazione ed emigrazione in Germania.** — In uno studio del Théry, diretto a spiegare le ragioni della tendenza tedesca per un ritorno alla politica protezionista si esamina il problema correlativo della popolazione e dell'emigrazione in Germania.

Siccome tale problema presenta molta analogia e punti di contatto con fenomeni demografici della Italia, è interessante fermarvi l'attenzione.

\* \*

La Germania, infatti, con una superficie totale di 540,684 chilometri quadrati, ha il 91 circa per cento di terreni produttivi così classificati:

Terre coltivate, vigneti.....	km. q.	264,000
Praterie e pascoli.....	>	88,000
Boschi e foreste.....	>	139,000
Terre improduttive.....	<	49,684

Totale km. q. 540,684

Lo stesso fenomeno dell'esodo delle campagne verso le città, che si verifica in altri paesi dove la industria si è rapidamente sviluppata, si manifesta pure con grandissima intensità in Germania.

Prima della guerra del 1860, la popolazione agricola degli Stati che oggi formano l'Impero, era di circa il 60 per cento della popolazione totale. Questa proporzione è discesa a 42.51 per cento nel censimento del 1882 e a 35.74 per cento in quello del 1895. È probabile che il censimento del 1900, di cui non sono ancora definitivi i risultati, l'abbasserà al di sotto del 33 per cento.

La popolazione dell'Impero tedesco è cresciuta dopo il 1871 nelle proporzioni seguenti:

	Abitanti	Densità per km. q.
1871...	41,068,792	76
1880...	45,234,061	83
1890...	49,428,470	91
1895...	52,279,901	97
1900...	56,345,014	104

La ripartizione fra i diversi Stati, nel 1895 e 1900 è la seguente:

	1895	1900	AUMENTO NEL 1900	
			abitanti	p. 100
Prussia....	31,855,123	34,463,377	2,608,254	8.2
Baviera....	5,818,544	6,175,153	356,609	6.1
Sassonia....	3,787,688	4,193,758	412,070	10.9
Wurtemberg	2,061,151	2,165,765	84,614	4.6
Altri Stati.	8,737,395	9,340,961	603,566	6.9
Totale..	52,279,901	56,345,014	4,065,113	7.8

Come si vede, sono le due grandi regioni industriali, Prussia e Sassonia, che hanno proporzionalmente guadagnato il maggior numero di abitanti.

L'aumento medio dell'Impero è stato del 7.8 per cento nel periodo quinquennale, ed è la proporzione più alta che si sia verificata dopo la sua fondazione.

Dal 1871 al 1900, in un periodo di 30 anni, la popolazione dell'Impero tedesco è cresciuta di abitanti 15,286,222, ossia una progressione media annuale di 1.24 per cento e del 37.2 per cento nell'intero periodo trentennale.

Se il medesimo fenomeno continuasse ancora per altri 25 anni, la popolazione tedesca arriverebbe a 80,765,000 abitanti nel 1925.

L'aumento della popolazione negli ultimi cinque anni è attribuito a due cause: l'eccedenza delle nascite sulle morti e la diminuzione notevole dell'emigrazione.

\* \*

E veniamo all'altro lato della questione.

Nel quadro seguente diamo le cifre annue della emigrazione tedesca ai diversi intervalli di tempo che ne segnano le variazioni principali:

1881...	220,902	1891...	120,087	1896...	33,824
1885...	40,119	1892...	116,339	1897...	24,631
1887...	104,787	1893...	87,677	1898...	22,221
1889...	96,070	1894...	80,764	1899...	24,323
1890...	97,108	1895...	37,498	1900...	22,309

Gli emigranti tedeschi, come è noto, si dirigono di preferenza agli Stati Uniti, il 95 per cento della emigrazione totale dal 1871 al 1895; ma dopo quest'anno la corrente migratoria si è bruscamente fermata ed il censimento del 1900 ha constatato questo fatto curioso ed unico negli annali dell'Impero, che nel periodo 1895-1900 la immigrazione, cioè il ritorno in Germania dei cittadini tedeschi stabiliti all'estero e la immigrazione di operai stranieri, ha superato la emigrazione di 94,125 persone.

Infatti, dal 1871 al 1875 la emigrazione, dedotta la immigrazione, aveva lasciato una differenza in meno di 319,750 individui: questa differenza si era elevata successivamente a 381,193 nel periodo 1876-80 a 920,215 nel periodo 1881-85; a 331,196 nel periodo 1886-90 e finalmente a 448,810 nel periodo 1891-95.

Ma lo straordinario sviluppo della industria e del commercio tedesco, verificatosi dopo il 1895 determinarono la eccedenza della immigrazione sulla emigrazione constatata fra il 1895 e il 1900.

Durante questo periodo, tutte le industrie hanno fatto richiesta di operai; la industria mineraria o metallurgica ha dovuto importare mano d'opera dalla Boemia e dalla Polonia russa; ed i commercianti hanno durato fatica a reclutare tutto il personale di impiegati e rivenditori che loro occorreva nell'eletorio straordinario dei nuovi affari.

In breve, i salari sono cresciuti in media del 25 al 30 per cento negli ultimi 5 anni, e questo rialzo ha avuto la sua ripercussione in tutti i rami della vita tedesca.

Questi due ordini di fatti, relativi al movimento demografico, spiegano in massima parte la crisi industriale e finanziaria che ha colpito la Germania proprio nel momento in cui pareva toccare l'apice della sua prosperità economica.

**Gli Italiani in California.** — In un interessante articolo di Charles A. Wetmore, noto pubblicista californiano, pubblicato nel numero di capo d'anno della *Bonforts Wine and Spirit Circular*, leggesi il seguente giudizio sugli italiani in California, che merita essere conosciuto:

« La colonia italiana in California è uno degli elementi più notevoli della nuova civilizzazione della costa del Pacifico. La sua influenza si fa sentire in questo modo in quanto riguarda lo sviluppo della viticoltura e della industria vinaria. Gli immigranti italiani si adattano subito al clima ed al suolo della California, che diventa presto per loro una vera seconda patria. Dappertutto — in montagna, nelle valli, in pianura, nelle città, come pure sulle coste marittime — essi si dedicano con successo alle industrie, per cui vivono contenti e vi fissano stabile dimora. Non pochi sono coloro, specialmente fra i figli nati in California dai primi immigranti, che hanno conseguito posizioni eminenti sia nelle industrie come nelle professioni. Sulle coste gli italiani tengono il primo posto nella pesca; nelle vicinanze delle città e paesi non hanno rivali nella coltivazione degli orti; in viticoltura godono la riputazione di essere i più abili potatori della vite; e nelle cantine sono degli operai intelligenti e capaci. Molti poi riescono degli ottimi produttori di vino e proprietari di vigneti.

« Nelle grandi città della California gli italiani si distinguono nel commercio come commissionari, grossisti, importatori, dettaglianti di generi alimentari, negozianti di vino, industriali, banchieri, ed emergono nelle professioni medica e legale. Nei piccoli centri figurano largamente nel commercio al dettaglio delle derrate alimentari, ed in alcuni luoghi sono proprietari di molti beni stabili vantaggiosamente situati, che aumentano di valore col costante aumento della popolazione e sviluppo dei centri anzidetti. In tal modo le loro famiglie arricchiscono, come collo svilupparsi della città di New-York arricchirono i discendenti dei giardinieri olandesi, che primi vi si erano stabiliti. Gli italiani partecipano cospicuamente alle cariche pubbliche ed al movimento politico locale. I loro ragazzi si associano facilmente coi ragazzi americani, conservando però più o meno pronunciate i lineamenti della loro razza.

« La contea di Amador in California viene spesso soprannominata la « Piccola Italia », perchè nell'accennata contea l'influenza degli italiani nel commercio, nelle professioni e nella politica è predominante. Gli italiani vi controllano la maggior parte del commercio, dei trasporti, ed in loro favore sono quasi tutte le ipoteche sui terreni agricoli.

« Laddove gli italiani sono in buon numero, ivi si nota sempre un'attiva richiesta di uve e vino, poichè la vinificazione domestica per essi è cosa altrettanto comune come la fabbricazione del sidro è per le famiglie dei distretti rurali negli Stati dell'Est. Negli anni di crisi vinicola, in cui prevalevano prezzi bassi, per le uve in generale, quelle dei piccoli e sparsi vigneti di questa contea raggiunsero invece sempre prezzi remunerativi, perchè ogni famiglia italiana compereva una o più tonnellate di uva per farsi il vino. Gli italiani ivi residenti preferiscono vini aventi molto corpo, colore e forza alcoolica, magari un po' dolci, il cui tipo sta fra il Borgogna ed il vino di Porto ».

#### L'attività spiegata dalla Società tedesca di agricoltura negli anni 1900 e 1901.

— Si è testè pubblicato il 16° annuario della Società tedesca di agricoltura la quale, fondata nel 1884 con 250 soci, ne conta ora 13,602, possedendo un capitale sociale di L. 1,750,000 (marchi 1,411,771) al 31 dicembre 1900.

Essa, col suo ufficio vendite, funziona pure come un grande sindacato che lotta efficacemente coi sindacati industriali ed ottiene da essi concessioni importanti a vantaggio dei soci. Essa fornì, nel 1900, quintali 3,045,079 di concimi chimici, contro 2,972,531 nel 1899; nel 1901 provvide quintali 42,706 di sementi per un valore di marchi 1,039,081: nel 1900-901 quintali 260,562 di mangimi per un valore di marchi 2,943.996.

Nel luglio 1896 essa fondò, nel suo seno, un Ufficio d'architettura rurale, che nell'esercizio 1900 diede 249 pareri scritti, esaminò 101 progetti di costruzioni del valore complessivo di 964,000 marchi; eseguì 152 schizzi di un valore di marchi 1,893,000; stese 96 pro-

getti completi per un valore di marchi 911,000; infine, esercitò la sua alta sorveglianza nella esecuzione di 90 costruzioni d'un valore di 576 mila marchi.

Un altro ufficio importante è quello della contabilità creato nel 1897. Esso è posto sotto la direzione d'una speciale sezione della Società che ha per iscopo principale di spingere il progresso della contabilità agraria, e di rendere questo progresso accessibile all'agricoltura, di aiutare direttamente all'impianto e di utilizzare le cifre ottenute da queste contabilità in vista dei progressi dell'economia rurale.

L'ufficio di contabilità ha per compito:

a) di dare consigli nell'impianto, nella chiusura dei conti di contabilità private;

b) di cooperare o di eseguire l'intero lavoro: 1° d'impianto o di modificazione di contabilità;

2° di chiusura di bilanci e di dichiarazione per l'imposta sul reddito;

3° di tenuta completa dei libri in base a rapporti settimanali o mensili;

4° di sorveglianza e di revisione di contabilità;

c) di formare dei contabili agricoli mediante l'istituzione di corsi speciali;

d) di far conoscere l'utilità della contabilità;

e) di cooperare all'istruzione dei consiglieri, del coltivatore ed anche degli esperti;

f) di esaminare contratti d'ogni specie che ad esso saranno sottoposti o fare dei progetti di contratto.

Questi lavori son fatti in base a una determinata tariffa.

Nel 1900 l'Ufficio impiantò la contabilità di 308 aziende, tenne 24 contabilità, rivide e chiuse le scritture di 28 tenute, diede 11 consultazioni e creò 8 corsi di contabilità.

La Società tiene ogni anno in città differente una grande esposizione agraria nazionale. La prima fu tenuta nel 1887 a Francoforte sul Meno, l'ultima ad Halle nel 1901; per questa figurano all'uscita marchi 382,193 e all'entrata marchi 369,512.

## LE RIMESSE DEGLI EMIGRANTI

Il regolamento per l'esecuzione della nuova legge sul servizio per le rimesse degli emigranti (che, come è noto, è affidato al Banco di Napoli), registrato ora dalla Corte dei conti, consta di soli 31 articoli. È ripartito in tre distinti capitoli, che sono i seguenti: *Disposizioni generali, Corrispondenti, Valgla cambiari.*

Nei primi cinque articoli sono ripetute quasi le stesse disposizioni generali contenute nella legge promulgata il 10 febbraio 1901.

### I CORRISPONDENTI.

L'art. 6 dispone che la nomina dei corrispondenti speciali sia fatta dal Consiglio di amministrazione del Banco di Napoli, salvo approvazione del ministro del Tesoro. Nella scelta però dei corrispondenti stessi sarà tenuto conto di quelle case bancarie che già esercitassero lodevolmente all'estero il servizio delle rimesse del denaro degli emigranti.

Le case bancarie che assumono la qualità di corrispondenti del Banco per tale servizio sono obbligate a impiegare personale italiano o che abbia perfetta conoscenza dell'italiano; sono obbligate inoltre di istituire, a semplice richiesta del Banco, agenzie proprie in quei paesi in cui esistano o vadano a formarsi importanti centri d'emigrazione.

In appositi tabellari esposti al pubblico i corrispondenti debbono indicare il prezzo giornaliero del cambio sull'Italia, secondo le quotazioni correnti della Borsa del luogo, o di quella più vicina, e le provvigioni fissate dal Banco, d'accordo coi ministri del Tesoro e delle Poste e telegrafi, per ciascuna operazione (art. 7).

Per essere nominati corrispondenti occorre depositare apposita cauzione nelle casse del Banco stesso, o presso i corrispondenti del Tesoro italiano o anche presso istituti di emissione esteri, o altre banche estere, previa autorizzazione del ministro del Tesoro. La cauzione non potrà essere inferiore

allo ammontare massimo dei vaglia somministrati ai corrispondenti (art. 8).

Le cauzioni debbono essere costituite in contanti o in titoli italiani di Stato e dallo Stato garantiti, o in titoli del Debito pubblico di Francia, Inghilterra, Germania, Belgio, Olanda pagabili in oro o in valuta equiparata (art. 9).

Le ragioni di debito e credito espresse in valuta legale italiana sono dai corrispondenti iscritti in un conto corrente fruttifero intestato al Banco di Napoli (art. 10).

A periodi da convenirsi il corrispondente invierà al Banco un estratto del conto insieme ai documenti comprovanti gli introiti e gli esiti fatti nell'interesse del Banco stesso (art. 11).

Il corrispondente è obbligato d'integrare la cauzione tutte le volte che avvengono ribassi sul valore dei titoli depositati e anche di sostituirli, a semplice richiesta del Banco, quando sieno esposti ad oscillazioni di prezzo, gravi e frequenti.

#### IL NUOVO VAGLIA CAMBIARIO.

Il nuovo tipo di vaglia cambiario estero che il Banco di Napoli è autorizzato a fabbricare si suddivide in cinque serie, e cioè: la prima per somme variabili da lire 1 a lire 100 e le successive per somme fisse, rispettivamente di lire 200, 300, 500, 1000. Sono considerati di niun valore i vaglia emessi per una somma che stia al di fuori dei limiti indicati dalle filigrane della serie.

I vaglia portano sul recto la formula di obbligazione: « Il Banco di Napoli, per questo vaglia cambiario, pagherà a N. N. lire italiane.... » Possono emettersi al nome del richiedente, o di altra persona da lui designata, e debbono indicare: il numero progressivo di emissione; il luogo e la data di emissione; il luogo di pagamento; la somma espressa in cifre e in lettere; la valuta precisa ricevuta dal corrispondente; il corso del cambio al quale tale valuta viene conteggiata; il diritto, o provvigione, percepito; la firma del corrispondente (art. 17, 18, 19).

I vaglia cambiari sono inoltre provvisti di una matrice e di uno scontrino, nei quali il corrispondente deve scrivere tutti i dati che vi sono richiesti; sono trasmissibili per girata a simiglianza dei vaglia cambiari e possono girarsi a favore del Banco di Napoli con incarico di versarne la valuta a Casse di risparmio o di eseguirne il pagamento ad una o più persone o enti in determinate località (art. 20, 21).

Di regola i vaglia cambiari esteri sono pagabili presso il locale stabilimento, o il locale rappresentante del Banco; ove questo non esiste sono pagabili dalle filiali della Banca d'Italia, sul continente, e da quelle del Banco di Sicilia in Sicilia e, dove manchino le une e le altre, dall'ufficio postale del luogo (art. 23).

Infine gli uffici postali eseguiranno i singoli pagamenti, prevalendo dall'importo dei titoli un diritto uguale alla metà delle tasse stabilite per i vaglia ordinari interni, e cioè: centesimi 5 fino a 10 lire, 10 sino a 25 lire, 20 sino a 50 lire, 30 sino a 75 lire, 40 sino a 100 lire; aggiungendo successivamente centesimi 10 ogni 100 lire o frazione di 100 lire.

## IL COMMERCIO DELL' ETIOPIA

Da un rapporto della missione Lagarde (Governatore di Francia a Gibuti) riassunto dall' *Economiste* desumiamo notizie ufficiali sulle condizioni attuali del commercio dell' Etiopia.

Naturalmente sono dati approssimativi, poiché non esiste ancora in Abissinia una statistica ufficiale ma non per questo scemano d'interesse.

L' esportazione in Etiopia ancora è rudimentale; si esercita sull'avorio, l'oro, il zibetto, le pelli e il caffè. La maggior parte dei prodotti agricoli si consuma nel paese.

L'imperatore Menelik monopolizza la maggior parte del commercio dell'avorio, che esso riceve come tributo. La qualità è molto bella e si vende ad Addis Abeba da 125 a 130 talleri per *frassela*, equivalente a 16 chili. 800 gr.

Menelik ne ha ricevuto nel 1899 circa 2500 *frassela* ed il commercio oltre 1800, ciò che permette di calcolare il valore dell'esportazione di quell'anno ad un milione circa di franchi.

Si ritiene che nel 1900 questa cifra sia stata superata, ma fra non molto diminuirà, giacché l'elefante cacciato su larga scala tende a scomparire.

E' pure l'imperatore che possiede la maggior parte dell'oro, che si vende da 32 a 34 talleri all' *okietta* di 28 grammi di tallero d'argento. Il commercio tuttavia vende in media 12,000 *okiette* l'anno. Quest'oro proviene dal lavaggio effettuato dagli indigeni Galla, nelle provincie del sud-ovest e dell'ovest.

Le colline fiancheggianti i corsi d'acqua dove lo si raccoglie sembra contengano dei giacimenti auriferi e si sono anche scoperti dei filoni che non sono sfruttati per le difficoltà dei luoghi.

La cera che una volta si esportava per Addis Abeba ed Harrar, ora tende a prendere le vie del Sudan e di Massaua. Vale, in media, da 11 a 12 talleri la *frassela*, ma l'esportazione annuale dalla costa dei Somali, non eccede i 30,000 franchi.

L'esportazione della zibetto (una specie di muschio) si eleva a circa 400,000 lire l'anno. Proviene dal paese dei Galla e lo si vende ad Addis Abeba da 2 talleri e 1/4 e 2 e mezzo l' *okietta*.

Le pelli esportate, comprate nell'Harrar, non oltrepassano, come valore, le 125,000 lire.

Il caffè si spedisce per la stessa via, tranne quello raccolto nelle regioni dell'ovest e del sud-ovest, che prende la via di Massaua. Ad Addis Abeba da 3 a 3 talleri e mezzo la *frassela*.

Il mercato di Harrar, meglio approvvigionato, ne spedisce annualmente per circa un milione di franchi.

Il caffè dell'Harrar è molto stimato, in causa del clima temperato e delle cure che gli indigeni pongono nella coltivazione. Le piante rendono tre o quattro anni dopo essere state piantate, 200 grammi il primo anno, 400 il secondo e 1500 il terzo, e così di seguito dall'ottavo al ventesimo, diminuendo in seguito.

Gli altri articoli d'esportazione: gomme, lane, semi oleosi, cereali, spezie, offrono interesse minore; ma la nuova ferrovia non tarderà a mettere anche questi in valore.

Il movimento totale dell'esportazione, via Addis Abeba, è valutato a 1,700,000 lire; e quello via Harrar a 1,500,000: in totale 3,200,000 lire.

L'importazione è molto più elevata; per Addis Abeba si stima di 3,700,000 lire e per Harrar di 1,500,000, in totale 5,600,000 lire.

Quest'ultima si compone di cottonine crude americane, la maggior parte della marca *Chameau*, introdotte dalla casa Benine di Aden, e della marca di *Lion* spedite dalla ditta Fratelli Liverato pure di Aden; di mussoline di cotone, di Manchester; di calicot bianco, di Manchester e di Bombay; di cotone bianco (drill) americano o indiano; di cotone *pekin* inglese; di *dorsille*, di tela indiana di Manchester, ec.

Il drappo nero per i *burnus* proviene dalla Francia, Inghilterra, Germania, Belgio e Italia; le seterie da Lione, Turchia, Bombay e Italia; i velluti di cotone dall'Inghilterra; le passamanterie, dall'Egitto; i cappelli di feltro, dall'Italia; gli ombrelli di cotone dalla Germania e dall'India; le calzature dalla Germania.

Le pelli marocchine sono di provenienza araba.

Gli articoli domestici sono forniti dal Belgio, Germania e Austria-Ungheria.

Predomina la chincaglieria belga e la vetreria austriaca. La profumeria è francese, tedesca e indiana.

Lo *champagne* è il solo vino che abbia vendita corrente. Proviene dalla Francia, come quasi tutti gli altri vini e liquori.

Si vende anche, sebbene in piccola quantità, olio italiano e francese.

Le conserve alimentari, consumate solamente dagli europei, sono d'origine francese.

E' pure la Francia che fornisce la maggior parte dei fucili Gras e delle munizioni necessarie. E' un forte articolo di importazione, giacché nel 1899 ha toccato la somma di 2 milioni e nel 1900 di 1,200,000 lire.

Le miniere dell'Etiopia sono ancora poco conosciute. Nelle vicinanze di Harrar, pare esistano miniere di rame e di ferro. Si sono scoperti anche dei giacimenti di carbone magro, ma non sono ancora stati eseguiti scandagli seri.

## L'INDUSTRIA E IL COMMERCIO del carbon fossile nella Gran Bretagna

NEGLI ULTIMI 50 ANNI

Il console generale di Francia a Londra così riassume i dati sull'industria del carbon fossile raccolti dal *Commercial Intelligence* in due prospetti statistici.

La produzione mondiale del carbon fossile nel 1900 sarebbe stata di circa 757,0 0,000 di tonnellate. In questo totale, 616,000,000 di tonnellate debbono attribuirsi ai tre paesi più largamente produttori, che sono, in ordine d'importanza: gli Stati Uniti (240,965,917 tonnellate, di kg. 1015); la Gran Bretagna (225,181,300 tonnellate di kg. 1015); la Germania (149,551,000 tonnellate metriche).

Seguono: l'Austria-Ungheria (38,789,000 tonnellate, cifra che si riferisce al 1899 e che deve essere piuttosto aumentata nel 1900); la Francia (33,270,000 tonnellate); il Belgio (23,552,000 tonnellate); la Russia (15,890,000 tonnellate). Questi 4 Stati hanno fornito complessivamente 111,000,000 di tonnellate.

In quanto agli altri 30,000,000 di tonnellate furono forniti da una quindicina di paesi, fra i quali i possedimenti britannici partecipano con 17,000,000 di tonnellate, il Canada 4,760,197 tonnellate; l'India 4,987,110; l'Australia, 7,281,964; l'Africa del Sud più di 2,000,000 di tonnellate.

Infine gli altri 13,000,000 di tonnellate furono prodotti principalmente dal Giappone (tonnellate 6,761,301), dalla Spagna (tonnellate 2,772,000), dalla Svezia (tonnellate 239,344) e dall'Italia (388,534 tonnellate).

L'aumento della produzione mondiale fu enorme negli ultimi due decenni: nel 1883 era valutata a 385,000,000 di tonnellate, e fu di 757,000,000 nel 1900, ossia un aumento di circa l'80 per cento.

Nel secondo prospetto, il *Commercial Intelligence* mostra qual parte spettò alla Gran Bretagna nello aumento della produzione mondiale del carbone e quanto le miniere di questo paese abbiano sviluppato rapidamente, sebbene meno rapidamente di quelle degli Stati Uniti, la loro produzione nell'ultimo mezzo secolo. Mentre infatti le miniere britanniche fornivano, dal 1851 al 1855, la media annuale, 55,623,000 tonnellate, questa media saliva, nel periodo 1871-75, a 124,060,000 tonnellate; nel 1891-95 a tonnellate 181,905,000, e infine nel 1900 raggiungeva le 225,181,000 tonnellate.

D'altro canto, l'esportazione del carbone britannico che, dal 1851 al 1855, raggiungeva in media il valore di 1,770,000 lire sterline, era, nel 1871-75, in media, di 7,932,000 sterline; dal 1891 al 1895, di sterline 16,577,080, e si elevava nel 1901 a 38,620,000 lire sterline.

In presenza di questa formidabile crescente produzione, il *Commercial Intelligence* si chiede se, in un avvenire relativamente prossimo, le miniere britanniche non saranno esaurite, e, per conseguenza, quali enormi cambiamenti ne potranno derivare per la potenza industriale del Regno Unito. Queste preoccupazioni, che si manifestano di tempo in tempo in questo paese, non furono estranee alla recente costituzione di una Commissione reale, incaricata di fare un'inchiesta esauriente sulla industria carbonifera.

## BANCHE POPOLARI COOPERATIVE nell'esercizio 1901

**Banca Popolare di Intra.** — Col 31 dicembre scorso si è chiuso il 88° esercizio di questa Banca con un utile netto di L. 91,553.80, di cui si votò il seguente riparto: alle azioni da L. 50 ciascuna, L. 6.50 di dividendo; alla riserva straordinaria L. 20,000 (la Banca ha già una riserva ordinaria di L. 400,000, pari cioè al capitale sociale), da ripartirsi fra gli impiegati L. 8,476; ancora agli impiegati, per fondo di previdenza, L. 1876; alla beneficenza L. 1200; in conto nuovo L. 1211.88.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di commercio di Mantova.** — Tra le varie materie trattate nell'ultima adunanza, la Camera di commercio di Mantova si occupò della questione del commercio avventizio e girovago nei riguardi dell'applicazione della tassa camerale e adattò in proposito la seguente risoluzione:

« Nell'applicazione del vigente regolamento per la tassa speciale sugli esercizi temporanei, alle vendite di merci di qualsiasi qualità nelle sale degli alberghi ed altri luoghi resi pubblici, non si applicherà la tassa medesima alle esposizioni di campionari di ditte che mandano in giro i propri rappresentanti a raccogliere commissioni dagli esercenti commercio e industrie. Ma si applicherà invece alle vendite concluse direttamente coi privati, sia a pronta consegna e pagamento, sia a consegna e pagamento dilazionati e fatte in qualsiasi luogo pubblico o privato, previa pubblicità sui giornali cittadini od altro modo di richiamo, da parte di esercenti non iscritti per tale titolo nei ruoli dell'imposta camerale della città e provincia di Mantova. »

Successivamente, venuta in discussione la domanda di sussidio della Camera di Lavoro, il cons. Fano fece notare al Consiglio che la Camera di Lavoro si è presentata come una organizzazione della mano d'opera collo scopo di migliorare le condizioni economiche dei lavoratori e col programma di dirimere i conflitti tra capitale e lavoro. Essa non ha innalzata alcuna bandiera di partito ed accoglie di fatto nel suo seno i lavoratori di ogni opinione politica e di ogni credenza religiosa. La relazione morale della Camera è là per testificare qual'è stata l'opera sua fin qui.

Una organizzazione consimile che sorgesse o fosse già sorta, non lo sarebbe che in antagonismo alla prima istituita e non avrebbe ragione di esistere, poichè gli interessi della classe lavoratrice non possono essere monopolio di alcun politico partito, ma sono al di sopra dei partiti stessi e non possono essere difesi che dalla classe stessa.

Il cons. Fano propose quindi il concorso pecuniario nella misura già accordata lo scorso anno in L. 100, sempre però con carattere di straordinarietà e come atto di simpatia alla Istituzione, ed il Consiglio camerale, con voto unanime deliberò di concedere alla Camera del Lavoro di Mantova per l'anno 1902 l'assegno di L. 100, mantenendo sempre però a quest'assegno il carattere di straordinarietà e affermando ispirata detta erogazione dalla simpatia verso quest'Istituzione, che può ottenere la soluzione pacifica delle vertenze fra capitale e mano d'opera.

## Mercato monetario e Banche di emissione

A Londra la situazione monetaria è rimasta quasi immutata. La pletora monetaria pel momento almeno rimane la nota predominante, ma non mancano le preoccupazioni pel fatto che l'Inghilterra avendo attirato largamente al capitale estero può trovarsi esposta a ritiri notevoli di danaro che non riuscirebbero certo comodi al mercato inglese, soprattutto ora.

La Banca d'Inghilterra al 13 corr. aveva l'incasso in aumento di 288,000 sterline e la riserva di 566,000 erano scemati il portafoglio di 363,000 e la circolazione di 273,000 e i depositi privati anche sul mercato americano si nota abbondanza di disponibilità; il prezzo del danaro è ora tra 2 e 2 1/2 0/0.

In Germania la situazione rimane eccezionalmente buona; il denaro è ora quotato a 2 0/0.

La grande abbondanza di numerario che s'è manifestata in tutti i centri più importanti e che si è avuta anche sul mercato italiano, fa ritenere che la Banca Austro-Ungarica ridurrà anch'essa il saggio ufficiale dello sconto dal 3 1/2 al 3 per cento.

In Francia nessuna notevole modificazione e così

pure in Italia. La Banca di Francia al 13 corr. aveva l'incasso in aumento di 15 milioni, il portafoglio era cresciuto di oltre 5 milioni e un terzo, la circolazione era formata di 31 milioni e mezzo.

In Italia i cambi presentano queste variazioni:

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
10 Lunedì....	102.425	25.75	125.70	107.22
11 Martedì....	102.40	25.74	125.70	107.20
12 Mercoledì..	102.275	25.72	125.62	107.05
13 Giovedì....	102.25	25.71	125.62	107.—
14 Venerdì....	102.25	25.71	125.65	107.—
15 Sabato....	102.15	25.70	125.60	106.95

		13 marzo	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	252,638,000 + 17,036,000
		Portafoglio.....	1,102,646,000 - 1,998,000
		Anticipazione.....	479,798,000 + 3,387,000
		Circolazione.....	633,710,000 - 9,292,000
		Circolazione.....	4,125,985,000 - 31,656,000
Passivo	Conto cor. dello St.	96,888,000 - 11,861,000	
	Conto cor. del priv.	504,860,000 + 44,317,000	
	Rapp. tra la ris. e l'inc.	87 84 % + 1 02 %	

		13 marzo	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	37,650,000 + 288,000
		Portafoglio.....	33,133,000 - 363,000
		Riserva.....	26,862,000 + 566,000
Passivo	Circolazione.....	28,563,000 - 278,000	
	Conti corr. dello Stato	18,937,000 + 445,000	
	Conti corr. particolari	38,848,000 - 278,000	
	Rapp. tra l'inc. e la cir.	46 1/2 % + 0 3/4 %	

		8 marzo	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Fior.	65,600,000 - 170,000
		Portafoglio.....	78,400,000 - 58,000
		Anticipazioni.....	53,868,000 + 4,413,000
		Circolazione.....	49,322,000 - 2,478,000
		Conti correnti.....	226,102,000 - 3,599,000
Passivo	Conti correnti.....	4,015,000 + 391,000	

		8 marzo	differenza
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	184,530,000 - 7,900,000
		Portaf. e anticip.	935,100,000 - 3,090,000
		Valori legali.....	70,850,000 + 130,000
		Circolazione.....	31,340,000 - 1,050,000
Passivo	Conti corr. e dep.	1,005,670,000 - 11,820,000	

		7 marzo	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso... Marchi	1,050,759,000 + 908,000
		Portafoglio.....	701,980,000 - 7,951,000
		Anticipazioni.....	64,778,000 - 7,295,000
Passivo	Circolazione.....	1,106,341,000 - 9,437,000	
	Conti correnti.....	632,082,000 - 13,821,000	

		1 marzo	differenza
Banche di emis. Svizz.	Attivo	Incasso oro... Fr.	105,702,000 - 519,000
		argento....	9,817,000 - 1,111,000
		Circolazione.....	121,667,000 + 1,662,000

		7 marzo	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	1,441,562,000 - 4,057,000
		Portafoglio.....	197,299,000 - 10,353,000
		Anticipazione.....	45,779,000 - 754,000
		Prestiti.....	299,299,000 - 47,000
		Circolazione.....	1,305,305,000 - 20,113,000
		Conti correnti.....	177,522,000 + 7,481,000
Passivo	Cartelle fondiarie	295,345,000 + 920,000	

		8 marzo	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso oro Pesetas	351,404,000 + 93,000
		argento....	446,121,000 + 3,875,000
		Portafoglio.....	1,102,696,000 - 656,000
		Anticipazioni.....	116,555,000 - 8,450,000
		Circolazione.....	1,638,776,000 + 4,021,000
		Conti corr. e dep.	630,582,000 + 4,135,000

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 15 marzo.

Le Borse dell'ottava hanno avuto carattere uniforme, privo di slancio, e con affari limitati ed incerti. Il danaro seguita a mostrarsi abbondante dappertutto, ed il saggio dello sconto va raddolcendo. Berlino, Parigi, Londra e Vienna hanno ridotto il loro tasso sensibilmente.

Da noi pochi operatori; ancora la nostra situazione interna non è tale da invogliare gli operatori e la speculazione ad agire.

In settimana la nostra rendita esordi a 102.40 per contanti, ribassò nella seduta successiva a 102.30, per riprender poi a 102.40 e chiudere oggi a 102.42. Il fine mese segna 102.50. Il 4 1/2 per cento è andato leggermente progredendo e segna oggi 111. Il 3 per cento non ha fatto differenze e lo troviamo fermo a 67.25.

Parigi ha segnato qualche centesimo di aumento al nostro consolidato. Gli affari però non sono stati nè importanti nè numerosi. Ci ha quotato in media a 100.15 per chiudere oggi a 100.25. Le altre rendite di Stato a Parigi sono quasi stazionarie: il turco da 26.40 a 26.50, il portoghese da 23.77 a 23.85, il russo da 85.90 a 85.80. Le rendite interne francesi fermissime chiudono a 102 il 3 1/2 per cento, ed a 101.25 il 3 per cento antico.

I consolidati inglesi hanno ripiegato nuovamente a 94.25. Vienna e Berlino sono calme.

TITOLI DI STATO	Sabato	10 Marzo	1902	Lunedì	11	Martedì	12	1902	Mercoledì	13	Giovedì	14	Venerdì	15
	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23
Rendita italiana 5 %	102.30	102.40	102.32	102.40	102.40	102.40	102.42							
» » 4 1/2	110.40	110.50	110.50	110.80	110.85	111.—								
» » 3	67.25	67.25	67.25	67.25	67.25	67.25								
Rendita italiana 5 %:														
a Parigi.....	100.25	100.15	100.20	100.15	100.15	100.25								
a Londra.....	—	100.—	99.50	99.25	99.30	99.30								
a Berlino.....	—	100.80	100.80	100.90	100.90	100.80								
Rendita francese 3 %														
ammortizzabile.....	—	—	—	—	—	—								
Rend. franc. 3 1/2 %	102.07	102.—	101.97	101.97	101.97	102.—								
» » 3 % antico.	101.30	101.35	101.40	101.32	101.32	101.25								
Consolidato inglese 2 3/4	94.50	94.50	94.10	94.25	94.35	94.25								
» prussiano 2 1/2	102.10	101.90	101.90	101.80	101.70	101.80								
Rendita austriaca in oro	120.75	120.85	120.90	120.85	120.85	120.85								
» » in arg.	101.40	101.35	101.30	101.40	101.40	101.45								
» » in carta	101.60	101.65	101.55	101.65	101.65	101.50								
Rendita spagn. esteriore:														
a Parigi.....	77.22	77.25	77.22	77.12	77.10	77.15								
a Londra.....	76.75	76.75	76.50	76.50	76.—	—								
Rendita turca a Parigi.	26.30	26.37	26.50	26.50	26.50	26.50								
» » a Londra	—	26.—	26.—	26.10	26.10	26.50								
Rendita russa a Parigi.	86.10	85.90	85.50	—	—	26.10								
» portoghese 3 %	—	—	—	—	—	—								
a Parigi.....	28.75	28.77	28.80	28.50	28.77	28.85								

### VALORI BANCARI

	8	15
	Marzo	Marzo
	1902	1902
Banca d'Italia.....	896.—	896.—
Banca Commerciale.....	706.—	704.—
Credito Italiano.....	526.—	527.—
Banco di Roma.....	125.—	124.—
Istituto di Credito fondiario.....	494.—	493.50
Banco di sconto e sete.....	61.50	161.—
Banca Generale.....	36.—	36.—
Banca di Torino.....	77.50	77.—
Utilità nuove.....	193.—	190.—

Affari limitati e prezzi stazionari riscontriamo nei valori bancari. Solo le azioni del Credito Italiano hanno saputo avvantaggiarsi di un punto.

CARTELLE FONDIARIE		8 Marzo 1902	15 Marzo 1902
Istituto italiano	4 0/0	509. —	509. —
»	4 1/2	520. —	520. —
Banco di Napoli	3 1/2	459. 75	459. —
Banca Nazionale	4	508. 75	509. 50
»	4 1/2	519. 25	519. 50
Banco di S. Spirito	5	500. —	500. —
Cassa di Risp. di Milano	5	516. —	516. —
»	4	510. 50	510. 50
Monte Paschi di Siena	5	496. —	496. —
»	4 1/2	516. —	516. —
Op. Pie di S. P. <sup>lo</sup> Torino	4	522. —	524. —
»	4 1/2	511. —	512. —

Ferme le cartelle fondiari e senza affari. Leggermente migliorato troviamo il 4 per cento della Banca Nazionale, ed il 4 e 4 1/2 per cento delle Opere Pie di S. Paolo di Torino.

PRESTITI MUNICIPALI		8 Marzo 1902	15 Marzo 1902
Prestito di Roma	4 0/0	517. —	517. 50
» Milano	4	101. 80	101. 65
» Firenze	3	72. 50	73. 50
» Napoli	5	96. 25	96. 50

VALORI FERROVIARI		8 Marzo 1902	15 Marzo 1902
Meridionali		647. —	647. —
Mediterranee		456. —	457. —
Sicule		667. —	667. —
Secondarie Sarde		215. —	215. —
Meridionali	3 0/0	336. 50	336. 25
Mediterranee	4	498. 50	499. —
Sicule (oro)	4	514. —	514. —
Sarde C.	3	330. 50	331. —
Ferrovie nuove	3	328. 50	328. 50
Vittorio Eman.	3	361. —	363. —
Tirrene	5	508. —	508. —
Costruz. Venete	5	507. —	507. —
Lombarde	3	345. —	344. —
Marmif. Carrara		254. —	254. —

Nelle azioni ferroviarie notiamo prezzi fermissimi. Fra le obbligazioni migliorarono le Vittorine, e leggermente le Mediterranee e Sarde C.

VALORI INDUSTRIALI		8 Marzo 1902	15 Marzo 1902
Navigazione Generale		416. 50	415. —
Fondaria Vita		264. —	264. 25
» Incendi		142. —	142. 25
Acciaierie Terni		1563. —	1550. —
Raffineria Ligure-Lomb.		380. —	381. —
Lanificio Rossi		1370. —	1370. —
Cotonificio Cantoni		509. 50	511. —
» veneziano		175. —	176. —
Condotte d'acqua		274. 50	273. —
Acqua Marcia		1190. —	1185. —
Linificio e canapificio nazion.		142. 50	142. —
Metallurgiche italiane		112. —	117. —
Piombino		43. —	38. —
Elettric. Edison vecchie		466. —	462. —
Costruzioni venete		78. —	76. —
Gas		923. —	918. —
Molini		72. —	72. —
Molini Alta Italia		278. —	280. —
Ceramica Richard		309. —	310. —
Ferriere		86. —	86. —
Officina Mec. Miani Silvestri		97. —	97. 50
Montecatini		150. —	149. —
Banca di Francia		3799. —	3785. —
Banca Ottomana		564. —	563. —
Canale di Suez		3960. —	3985. —
Crédit Foncier		735. —	740. —

Affari pressochè nulli nei valori industriali a prezzi incerti ed oscillanti; migliorarono in ottava di frazioni: le Raffinerie, e Cotonifici, le Metallurgiche, le Richard, e le Montecatini. Al ribasso notiamo le Terni, l'Acqua Marcia, le Costruzioni Venete ed il Gas di Roma.

## SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

**Cotonificio Furter-Gravellona Toce** (con sede in Milano). — Il giorno 2 corr. nei locali della spettabile Banca Roesti e C. succ. Giulio Belinzaghi, ebbe luogo l'assemblea generale degli Azionisti di questa Società (capitale versato L. 2,500,000).

Gli utili conseguiti nel primo esercizio 1901 ammontarono a L. 189,303. 60.

Alle azioni venne attribuito un dividendo di L. 15 (60/0) pagabile dal 10 corrente presso la predetta banca Roesti e C. succ. Giulio Belinzaghi, contro consegna della Cedola N. 1.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Grani.** — Continua la calma in tutti gli articoli. A *Saronno* frumento da L. 25.50 a 26, segale da lire 18.75 a 19.25, melgone da L. 14.50 a 15, avena a lire 22 al quintale; a *Desenzano* frumento da L. 24.25 a 25.25, frumentone da L. 16 a 17, avena da L. 18 a 18.75. A *Vercelli* frumenti da L. 25 a 26, segale da L. 20 a 20.75, meliga da L. 15.50 a 16.25, avena da L. 22.25 a 22.75 al quintale. A *Torino* frumento da L. 26 a 27.50, frumentone da L. 14 a 17, avena da L. 21.75 a 22.75, segale da L. 19.75 a 20.25; a *Treviso* frumenti nuovi mercantili da L. 24 a 24.25, id. nostrani da L. 24.25 a 24.50, avena da L. 21.50 a 21.75 al quintale. A *Rovigo* frumento fino Pulesine a L. 25, id. buono mercantile da L. 24.75 a 24.80, id. basso da L. 24 a 24.80, frumentone da L. 15.60 a 15.75, avena da L. 21 a 21.50. A *Pordenone* granturco da L. 11.50 a 12.50 l'ettolitro. A *Cesena* frumento da L. 26 a 26.25, granturco da L. 16.25 a 16.90, avena da L. 23 a 23.50. A *Parigi* frumenti per corrente a 21.60, idem per pross. a fr. 21.90, segale per corr. a fr. 15, id. avena a fr. 22.50.

**Sete.** — Lo *statu quo* è la nota dominante per questa ottava. La fabbrica impiega i suoi approvvigionamenti ed attende senza dubbio nuove ordinazioni prima di rimettersi agli acquisti. La tendenza resta buona per i corsi e la situazione intrinseca è soddisfacente. Gli *stocks* non sono carichi, il consumo non indebolisce, soprattutto da parte dell'America, che è ora un paese il quale assorbe grande quantità di materia prima. I titoli fini sono i più ricercati.

Prezzi praticati:

*Gregge*. Italia 11/13 *extra* fr. 48, 1 fr. 46; Piemonte 9/11 *extra* fr. 48 a 49; Siria 9/11 *extra* fr. 45, 1 fr. 43 a 44; Brussa 14/16 1 fr. 42 a 43; Cévennes 13/16 *extra* fr. 48; China fil. 9/11 1 fr. 46.50; tsatiles 5 fr. 24; Canton fil. 11/12 *extra* fr. 37, 1 fr. 36; Giappone fil. 9/11 1 1/2 fr. 45.

*Trame*. Francia 24/26 2 fr. 46; China non giri contati 32/36 2 fr. 41, id. giri contati 40/45 *extra* fr. 42 a 43, 1 fr. 41; Canton fil. 24/26 1 fr. 33 a 39; Giappone fil. giri contati 24/26 1 fr. 47 a 48; Tussah fil. 40/50 1 fr. 23 a 24.

*Organzini*. Francia 18/20 1 fr. 51; Piemonte 22/26 1 fr. 50 a 51; Italia 6/18 1 fr. 52 a 53, id. 18/20 1 fr. 51 a 52; Brussa 23/32 2 fr. 45 a 46; China filat. 20/22 1 fr. 52; China giri contati 35/40 1 fr. 42; Canton fil. 20/22 1 fr. 44; Giappone fil. 19/21 1 fr. 50 a 51.

**Pollame e Selvaggina.** — Polleria in sensibile aumento.

A *Milano* polli in partita buoni per capo da L. 1.90 a 2.—, id. mezzani da L. 1.55 a 1.65, id. piccoli da L. 1.30 a 1.35. Galline piccole da L. 1.60 a 1.70, id. grosse da L. 2.10 a 2.20, capponi grossi da L. 3.60 a 3.70, id. piccoli da L. 2.60 a 2.70 al capo. Oche da L. 2.60 a 2.70, anitre grosse da L. 3 a 3.20, id. selvatiche da L. 2.20 a 2.25. Tacchini novelli da L. 1.40 a 1.50 al child, id. mezzani da L. 1.15 a 1.50 al capo, tacchine da L. 5.75 a 6, piccioni da L. 0.90 a 0.95, id. piccoli da L. 0.70 a 0.75, faraone da Lire 3.— a 3.25, massoli da L. 1.50 a 1.60 al capo.

**Foraggi.** — Da alcuni giorni si è fatto sereno, con clima asciutto, ed anzi abbiamo avuto del vento che deve aver contribuito ad asciugare il terreno, così che i lavori di campagna si possono benissimo attivare e spingere per esteso.

Anche le praterie sono meno umide e l'erba che tendeva al marciume era si è fatta meno imbevuta di acqua, ed è più ricercata dal bestiame. Epperò di erba ve ne è in abbondanza, così che i prezzi, già deboli, hanno ribassato di circa centesimi 5 al quintale ed a queste condizioni si stipulano molti contratti ed il consumo dell'erba si fa perciò alquanto estesamente.

Il fieno riesce quindi meno ricercato, ma i prezzi si mantengono invariati ed anzi per la roba fina vi è qualche sostenutezza.

La paglia da lettiera è abbastanza ricercata e perciò i prezzi sono abbastanza sostenuti.

A Cremona fieno da L. 8.50 a 9.50, e paglia da L. 5 a 5.40 al quintale; a Piacenza fieno da L. 8.50 a 9, paglia da L. 4.25 a 5. Ad Alessandria fieno da L. 8 a 9, paglia da L. 5.30 a 6, a Verona fieno da L. 8.10 a 8.30, paglia da L. 4.20 a 4.30 al quintale. A Udine fieno da L. 7 a 7.25, e paglia da L. 4.75 a 5; a Torino seme trifoglio da L. 1.30 a 1.35, trifoglio mercantile da L. 120 a 125, erba medica da L. 125 a 130, Kaygrass perenne forestiero da L. 60 a 65 al quintale.

Zolfi. — Mercati alquanto attivi, per domande dall'interno.

A Genova zolfo doppio raffinato in pane da Lire 12.20 a 12.50, id. impalpabile a L. 14.50; zolfo molito da L. 13.50 a 13.70, mezzo raffinato da L. 13.25 a 13.50, floristella da L. 12.50 a 13, id. secondo avvantaggiato da L. 11.90 a 12. Cannoli di zolfo da L. 14 a 14.50, fiori di sublimato da L. 14.50 a 15 al quintale.

Olii. — Il mercato degli olii giace piuttosto in calma ed a prezzi deboli. A Cesena olio d'oliva da L. 123 a 150 l'ettolitro; a Lucca olio extra paglia-

rino da L. 125 a 130, sopraffino pagliato da L. 120 a 122, id. fino da L. 110 a 115, extra fruttato da L. 136 a 145 al quintale. A Trieste olio d'oliva d'Albania a cor. 59.50, id. Dalmazia da L. 69 a 69.50 al quintale. A Tunisi olio extra sopraffino di Sfax da fr. 116 a 118, id. extra fino di Sfax da fr. 110 a 112, id. Soussa da fr. 108 a 110, id. di Darbelmè da fr. 85 a 90, id. di Beldi da fr. 75 a 80 i 100 chilogrammi

Caffè. — I prezzi all'origine sono oscillanti, da noi si mantengono invariati. Gli affari sono piuttosto limitati perchè i compratori, essendo provvisti nei bisogni occorrenti, si tengono in disparte. Quotiamo:

A Genova caffè Moka da fr. 175 a 205, id. Portorico da fr. 180 a 215, caffè Salvador lavato da fr. 122 a 123, id. Caracas da fr. 140 a 160; caffè S. Domingo da fr. 100 a 104, id. Maracaibo da fr. 95 a 100 caffè Santos da fr. 82 a 92, id. Rio naturale da fr. 77 a 78, caffè Bahia da fr. 70 a 76 per 100 chilò.

Zuccheri. — I raffinati sono tenuti a prezzi fermi con buona domanda, e greggi invariati.

A Genova zuccheri raffinati nazionali da fr. 125 a 126, id. avana chiari da fr. 117 a 118; zuccheri cristallini di barbabietola da fr. 115 a 116, id. Macfier inglesi da fr. 116 a 117, id. greggi nazionali da fr. 112 a 115 per 100 chilò.

Pepe. — Mercati calmi ed a prezzi in leggiero declino.

A Genova pepe nero Singapore da fr. oro 142 a 144, id. Tellichery da fr. 142 a 144, id. Giava da fr. 134 a 135, pepe Singapore bianco da fr. 250 a 255, id. Penang bianco da fr. 230 a 235 per 100 chilogr. schiavo di dazio.

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

### ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

5.<sup>a</sup> Decade — Dall'11 al 20 Febbraio 1902.

### Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1901

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, deprezati dalle imposte governative.

#### RETE PRINCIPALE

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei chilom. esercitati
<b>Prodotti della decade</b>							
1902	980,791.13	45,505.62	300,225.29	1,369,677.00	15,914.03	2,712,113.07	4,308.00
1901	930,473.50	49,870.15	332,428.80	1,245,336.77	14,206.45	2,572,315.67	
Differenze nel 1902	+ 50,317.63	- 4,364.53	- 32,203.51	+ 124,340.23	+ 1,707.58	+ 139,797.40	
<b>Prodotti dal 1° Gennaio</b>							
1902	4,732,949.92	203,574.64	1,572,054.99	6,948,716.64	73,598.64	13,530,894.83	4,308.00
1901	4,436,314.60	218,848.93	1,595,491.50	6,226,942.43	72,298.09	12,599,895.55	
Differenze nel 1902	+ 296,635.32	- 15,274.29	- 23,436.51	+ 721,774.21	+ 1,300.55	+ 930,999.28	
<b>RETE COMPLEMENTARE</b>							
<b>Prodotti della decade</b>							
1902	67,062.59	1,407.85	15,608.26	132,161.81	1,204.18	220,444.23	1,547.11
1901	65,444.12	1,519.62	18,647.11	121,347.09	1,196.13	208,154.07	1,530.17
Differenze nel 1902	+ 1,618.47	- 112.23	- 33.85	+ 10,814.72	+ 8.05	+ 12,290.16	+ 16.94
<b>Prodotti dal 1° Gennaio</b>							
1902	356,084.32	6,294.59	97,258.68	660,202.15	5,598.51	1,125,468.25	1,540.80
1901	324,194.34	6,787.54	97,056.61	557,688.37	5,277.21	1,020,954.07	1,530.17
Differenze nel 1902	+ 31,889.98	- 492.95	+ 202.07	+ 102,513.78	+ 321.30	+ 104,514.18	+ 10.63
<b>PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE</b>							
PRODOTTO	ESERCIZIO					Diff. nel 1902	
	corrente		precedente				
Della decade . . . . .	500.85		476.26			+	24.59
Dal 1° Gennaio . . . . .	2,505.83		2,333.07			+	172.81